ROMA - ANNO I - NUMERO 2 - 28 OTTOBRE 1939-XVII
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

SOTTO GLI AUSPICI DEL MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

L. 1

TIMMINELLI E C. - EDITORI

ANNO I - N. 2 - 28 OTTOBRE 1939-XVII

CRONACHE DELLA GUERRA

SOMMARIO DEL N. 2

Un panorama della zona della Sarre fra le linee Maginot e Sigfrido; 40 fotografie; 7 cartine dimostrative delle operazioni o descrittive del terreno; 1 diagramma delle forze navali contrapposte

SOTTO GLI AUSPICI DEL

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE DI 16-24 PAGINE IN ROTOCALCO

Contiene la cronaca politica, diplomatica, militare, economica della guerra che si sta combattendo, raccontata da scrittori specialisti in ogni materia.

Costituirà un primo racconto cronologico e storico degli avvenimenti che si svolgono oggi nel mondo, così da darne un quadro organico, documentato e completo.

Illustrazioni, fotografie, carte geografiche e topografiche, e cartine dimostrative in ogni numero

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, num. 14

ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie	L. 45
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie	L. 24
Abbonamento annuale: Estero . . .	L. 130
Abbonamento semestr.: Estero: . . .	L. 70

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE UNA

TUMMINELLI & C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

Calendario degli avvenimenti

Mercoledì 20 *Attività politica e diplomatica.* Il discorso di Hitler è considerato in Germania come indicazione della via della Pace. L'atteggiamento inglese è invece di assoluta intransigenza.

I Governi di Roma e di Atene fanno una comune dichiarazione circa i rapporti d'amicizia reciproca dei due paesi e decidono di allontanare le rispettive truppe dalla frontiera greco-albanese.

Attività militare: Sul fronte orientale la grande battaglia di Kutno è finita. Tedeschi e russi si schierano sulla linea di demarcazione.

Sul fronte occidentale notevole attività tedesca su diversi punti del fronte.

Giovedì 21 *Attività politica e diplomatica*: Roosevelt chiede al Congresso l'abolizione dell'*embargo* per tutti i belligeranti.

Daladier risponde per radio al discorso di Danzica.

Il Presidente del Consiglio rumeno Calinescu è ucciso a Bucarest dalle Guardie di Ferro.

Attività militare: Il Comando Supremo germanico comunica che i prigionieri polacchi catturati durante la campagna in Polonia ammontano a 240.000; i cannoni a 500.

Le truppe russe, avanzando verso la linea di demarcazione, occupano Grodno e Kowel.

Sul fronte occidentale attività della artiglieria a Sud di Sarrebruck.

Venerdì 22 *Attività politica e diplomatica*: Si riunisce a Londra per la seconda volta il Consiglio Supremo di guerra franco-britannico.

Nel commentare i discorsi di Roosevelt e di Daladier, la stampa tedesca ribadisce la tesi della *« guerra inutile »*.

Attività militare: Il governo del Reich e il governo Sovietico fissano la linea di demarcazione in Polonia tra l'armata germanica e l'armata russa, lungo il corso dei fiumi Pisia, Narew, Vistola e San.

168 membri del Corpo Diplomatico e 1200 stranieri residenti a Varsavia lasciano la Capitale polacca, attraverso le linee tedesche.

Attività militare: Continuano i movimenti di truppe russe e tedesche verso la linea di demarcazione in Polonia. Modlin e Varsavia resistono ancora.

Sul fronte occidentale scontri di avamposti.

Sabato 23 *Attività politica e diplomatica*: Il Duce, ricevendo le gerarchie del Fascismo bolognese, pronunzia un importante discorso politico, e dà al popolo italiano la consegna « di prepararsi militarmente per parare ad ogni eventualità, appoggiare ogni possibile tentativo di pace e lavorare vigilanti, in silenzio ».

La parola del Duce raccoglie larghi consensi in Germania e favorevoli commenti in Francia, in Gran Bretagna e nei paesi neutrali.

Attività militare: Sul fronte orientale Leopoli, stretta da truppe russe e tedesche, si arrende. Fra Modlin e Varsavia le truppe polacche si difendono disperatamente. Il generale tedesco von Fritsch cade in combattimento.

Il Comando Supremo tedesco annunzia la complessiva cifra di 450.000 prigionieri, 1200 cannoni e la distruzione di 300 apparecchi.

Sul fronte occidentale sporadica attività di artiglierie.

Domenica 24 *Attività politica e diplomatica*: Perdura negli ambienti politici internazionali una profonda impressione per il discorso del Duce.

Attività militare: Sul fronte orientale le forze navali germaniche bombardano le posizioni polacche nella penisola di Hela. Reparti polacchi che tentano di aprirsi una via verso Varsavia, sono affrontati dalle truppe germaniche; in parte circondati ed in parte respinti verso est, dove incontreranno le truppe russe.

Le unità dell'Armata russa continuano ad avanzare verso la linea di demarcazione.

Sul fronte occidentale duelli di artiglierie, particolarmente vivi nella regione di Dueponti.

Lunedì 25 *Attività politica e diplomatica*: La stampa germanica sottolinea l'impressione prodotta nei paesi neutri dal discorso del Duce.

Attività militare: Sul fronte orientale continuano i movimenti delle truppe tedesche e russe verso la linea di demarcazione.

Sul fronte occidentale situazione stazionaria.

Sul mare un sommergibile tedesco affonda un cacciatorpediniere britannico.

Martedì 26 *Attività politica e diplomatica*: Chamberlain parla ai Comuni, riaffermando l'intransigenza britannica in pieno accordo con il governo francese.

Daladier scioglie il partito comunista francese.

Attività militare: L'esercito tedesco inizia, sul fronte orientale le operazioni contro Varsavia. Le truppe russe continuano l'avanzata verso la Vistola.

Sul fronte occidentale combattimenti aerei, duelli d'artiglieria e scontri di pattuglie.

Mercoledì 27 *Attività politica e diplomatica*: Il Ministro degli Esteri germanico, von Ribbentropp giunge a Mosca. Anche il Ministro degli Esteri di Turchia, Saragioglu è arrivato nella Capitale Sovietica.

Attività militare: Sul fronte orientale Varsavia si arrende senza condizioni.

Sul fronte occidentale deboli combattimenti.

Nel mare del Nord avviene uno scontro aero-navale.

Giovedì 28 *Attività politica e diplomatica*: Von Ribbentropp conferisce a Mosca con Stalin e Molotof.

Attività militare: Sul fronte orientale movimenti delle truppe russe e tedesche verso la linea di demarcazione.

Sul fronte occidentale intensa attività aerea.

Combattimento aereo-navale presso l'isola di May.

Venerdì 29 *Attività politica e diplomatica*: I Governi di Berlino e di Mosca firmano un trattato di amicizia e di frontiere, relativo alla linea di demarcazione fra interessi germanici e russi in Polonia, riconoscendola come confine definitivo.

Attività militare: Sul fronte orientale la piazzaforte di Modlin si arrende ai tedeschi.

Sul fronte occidentale tiri di artiglieria tedesca e attività aerea da ambo le parti.

Sul mare, attacco aereo britannico a navi da guerra tedesche presso Heligoland.

Sabato 30 *Attività politica e diplomatica*: Il Duce, ricevendo le gerarchie genovesi, precisa i compiti del Partito Nazionale Fascista nell'ora attuale.

Il Ministro degli Esteri d'Italia, Galeazzo Ciano, si reca a Berlino per invito del Governo del Reich.

Intensa attività diplomatica in Francia e in Gran Bretagna, in seguito all'accordo russo-tedesco per la Polonia.

Attività militare: Sul fronte orientale le truppe polacche che tenevano ancora la testa di ponte sulla riva meridionale della Vistola, si arrendono.

Sul fronte occidentale: situazione stazionaria.

Sul mare, attività della flotta germanica nello Skagerrak e nel Kattegat.

OTTOBRE

Domenica 1 *Attività politica e diplomatica.* Il Ministro degli Esteri d'Italia, Galeazzo Ciano giunge a Berlino ed ha importanti colloqui politici con Hitler e con il Ministro degli Esteri tedesco, von Ribbentrop.

Il Primo lord dell'Ammiragliato, Churchill, parla alla radio, riaffermando l'intransigenza della Gran Bretagna.

Il Ministro degli Esteri turco, Saracioglu, conferisce a Mosca con Molotof.

Attività militare. Sul fronte orientale la guarnigione di Hela si arrende dopo un'eroica difesa. Procede l'occupazione germanica di Varsavia e di Modlin.

Sul fronte occidentale intenso fuoco d'artiglieria, colpi di mano e imboscate in diversi punti della linea.

Lunedì 2 *Attività politica e diplomatica.* Il Ministro Ciano riparte per Roma. Il viaggio di Ciano a Berlino è commentato con vivo interesse dalla stampa internazionale.

Incominciano al Senato degli Stati Uniti d'America le discussioni sulla neutralità.

Attività militare. Sul fronte orientale continua l'occupazione di Varsavia.

Sul fronte occidentale attacchi locali delle truppe tedesche a sud di Sarrebruck e ad est della Sarre. Volo di ricognizione britannico su Berlino. Una nave da carico britannica è affondata da una ignota nave da guerra corsara. (*continua a pag.* 47)

Il Führer premia gli affondatori di Scapa Flow

DAL BALTICO AL MAR NERO

Gli accordi di mutua assistenza tra la Russia, la Lituania, la Lettonia e l'Estonia - Le richieste della Russia alla Finlandia - La questione delle isole Aaland - La solidarietà nordica - La Conferenza di Stoccolma - Il mancato accordo turco-sovietico - L'accordo anglo-franco-turco - La posizione dell'Italia.

E' dal marzo scorso che i paesi baltici sono coinvolti negli sviluppi alterni e confusi della politica europea; dal momento cioè in cui, apparendo più palese e più stringente il programma dell'accerchiamento tentato dall'Inghilterra ai danni della Germania, l'interesse tedesco si venne spostando dal bacino danubiano verso il settore polacco.

Il primo paese baltico che risentì le conseguenze della nuova politica di Berlino fu la Lituania. A lei la Germania chiese innanzi tutto la restituzione del territorio di Memel. Con l'accordo mercè il quale Kaunas si accingeva ad evacuare immediatamente questo territorio, Lituania e Germania venivano ad impegnarsi «a non fare uso della violenza nelle relazioni reciproche e a non tollerare l'impiego della violenza da parte di una terza potenza contro uno dei due contraenti». Tale accordo era stipulato il 24 marzo.

Il 7 giugno successivo la Lettonia e l'Estonia firmavano anch'esse a Berlino un patto di non aggressione, che aveva le stesse caratteristiche di quello firmato dalla Lituania.

Allora come adesso dopo i tre stati baltici fu la volta della Finlandia.

Ma questa, dopo avere senza difficoltà rilasciata al governo del Reich una dichiarazione in cui diceva di non sentirsi affatto minacciata da un'aggressione germanica, riaffermava a Stoccolma, in seno alla riunione degli stati di Oslo, il proposito di difendere la sua politica di neutralità e di indipendenza, rifiutando nettamente l'invito germanico alla conclusione di un patto di non aggressione. Con simile rifiuto la Finlandia seguiva risolutamente l'esempio della Svezia, staccandosi senz'altro dalle direttive degli stati baltici.

In questo antefatto delle odierne vicende va segnalata una circostanza peculiare.

In quel medesimo mese di marzo nel quale la Germania aveva dato inizio alla sua politica di accostamento verso gli stati baltici, la Russia dal canto suo aveva tentato di stringere con la Finlandia amichevolmente quei patti, che ora cerca di imporre con la minaccia.

A quanto cioè si è venuto oggi appena a sapere, in quel mese l'ambasciatore dell'U.R.S.S. a Roma, Stein, si recava in incognito a Helsinki e nel corso di conversazioni confidenziali con l'attuale ministro degli Esteri della Repubblica finlandese, proponeva, in nome del suo governo, una cessione in affitto alla Russia delle quattro isolette baltiche che chiudono come sentinelle avanzate la baia di Kronstadt, dietro un corrispettivo di facilitazioni commerciali. La Finlandia respingeva senza esitazione simili proposte.

A campagna polacca conchiusa e a stabilizzazione effettuata della linea di confine dell'occupazione russa nel territorio dell'ex stato polacco, la Russia, instaurate relazioni di buon vicinato con i due nuovi stati confinanti, l'Ungheria cioè e la Romania, si è accinta a regolare a suo modo i rapporti con gli Stati baltici.

Ha cominciato così con il sollevare rimostranze al governo dell'Estonia per essersi lasciato sfuggire il sommergibile polacco «Orzel», internato nel porto di Tallin. Le spiegazioni date dal governo estone non sono parse soddisfacenti a Mosca. E il ministro estone degli Esteri ha dovuto prendere parecchie volte la via di Mosca. A conclusione di questi conversari il 28 settembre scorso era firmato un patto di mutua assistenza fra l'U.R.S.S. e l'Estonia. In virtù di esso, l'Estonia era costretta a cedere ai Sovieti «il diritto di possedere nelle sue isole Saaremaa (Oesel) e Hiumaa (Dagö) e nella città di Baltiski (porto baltico) basi marittime militari «che verranno presidiate da forze sovietiche». La fuga di un sottomarino ha pertanto fruttato a Mosca due grandi isole che dominano l'accesso ai golfi di Riga e di Finlandia e una base navale quasi dirimpetto alla capitale finlandese.

Si era ancora al principio. Il 1° di ottobre era annunciata la partenza da Riga del ministro degli Esteri della Lettonia, per trattare con la Russia. E poichè egli durante i negoziati sembrò opporre qualche resistenza, il governo russo, il 4 ottobre, spostava dalla frontiera estone a quella lettone venti divisioni. Di fronte a tale pressione non c'era altro scampo che cedere. E il 5 ottobre era senz'altro annunciato come conchiuso un patto di mutua assistenza, col quale la Lettonia cedeva ai Sovieti il diritto di mantenere a Libau e Windau basi militari e marittime e aerodromi come di disporre basi di artiglieria da costa lungo il litorale.

Il 3 ottobre, frattanto, senza por tempo in mezzo, anche il ministro degli esteri lituano era stato invitato dal governo Sovietico al Kremlino. Questi colloqui si conchiudevano anch'essi l'11 di ottobre con un patto di mutua assistenza. Priva di buoni approdi navali, la Lituania cedeva ai Sovieti basi aeree e terrestri, ricevendo in compenso l'agognata vecchia capitale di Vilna, toltale già dalla Polonia.

In seguito a tali accordi, i trentamila rifugiati estoni e lettoni che abbandonarono in passato la loro patria perchè comunisti, vi potranno tornare ora come russi, sotto la significativa protezione delle autorità moscovite.

Era logico che dopo i paesi baltici venisse la volta della Finlandia. E anch'essa il 9 ottobre dovette mandare un suo rappresentante a Mosca in seguito al formale invito del governo sovietico.

Ma fin dal primo giorno si potè constatare che la situazione cambiava. Invece di mandare, come avevano fatto gli stati baltici, il proprio ministro degli Esteri, la Finlandia mandava al Kremlino il suo rappresentante diplomatico a Stoccolma, Paassikivi. Non si sarebbe potuta

Il Presidente della Repubblica Finlandese Kyosti Kallio

immaginare scelta più simbolica e più programmatica.

Paassikivi è personaggio che gode in tutta l'Europa nordica di larghissimo credito. Uomo d'affari, direttore di grandi banche, egli ha posto al servizio della sua patria, prima come capo del governo, oggi come diplomatico, la grande esperienza acquisita attraverso una movimentata carriera. Quando, dopo una campagna felice, il maresciallo Mannerheim liberò la Finlandia dall'occupazione bolscevica, fu Paassikivi che andò a Mosca per la stipulazione della pace. Non ottenne tutto quello che si riprometteva. Dovette subire sacrifici territoriali nella Carelia e nella Ingria, i territori prossimi a Leningrado che una lunga tradizione lega alla Finlandia. In cambio, riuscì a garantire alla Finlandia una indipendenza completa, col possesso delle piccole isole, che in prossimità di Kronstadt possono tenere in rispetto la flotta sovietica.

Questa indipendenza oggi il medesimo Paassikivi è stato inviato a tutelare a Mosca.

Non sono state pubblicate le richieste sottoposte da Mosca al delegato finlandese. Secondo voci giornalistiche, che non mancano di serietà, la Russia avrebbe domandato alla Finlandia la cessione delle quattro piccole isole che si trovano all'ingresso della baia di Kronstadt. In compenso si accorderebbe alla Finlandia una correzione di confine nella Carelia. L'U.R.S.S. avrebbe poi chiesto che la Finlandia sospenda senz'altro e rinunci poi definitivamente alle fortificazioni delle isole Aaland. Per essere sicura di tale rinuncia, Mosca chiederebbe di poter mantenere sulle isole dei propri ispettori. E anche alla Finlandia Mosca chiederebbe la stipulazione di un patto di mutua assistenza.

Non è inopportuno, a questo punto, ricordare che la controversia relativa alle isole Aaland, controllanti il golfo di Botnia, vale a dire una terza parte del Baltico, provocò, in passato, divergenze frequenti fra la Finlandia e la Svezia, ma mai fra la Finlandia e la Russia. Nella primavera di quest'anno il problema della fortificazione delle isole Aaland fu sottoposto al Consiglio della Lega delle Nazioni. La Finlandia ottenne il permesso di fortificarle, a dispetto dell'opposizione del delegato sovietico, il quale sostenne che un potente aggressore (e si capiva quale) si sarebbe facilmente impadronito delle fortezze ed avrebbe rivolto i cannoni contro la Russia.

Oggi le parti sono invertite. E' la Russia che chiede di poter avere nelle isole Aaland ispettori navali e militari sovietici, non mandati colà, evidentemente, per una cura igienica. Eventuali fortificazioni russe sulle isole Aaland non avrebbero il compito inverso a quello temuto dal delegato russo all'assemblea di Ginevra nella primavera scorsa?

Comunque, le proposte sovietiche sono apparse alla delegazione finlandese, mandata per discutere a Mosca, superiori ai poteri accordatile. E la delegazione chiese senz'altro di tornare a Helsinki, per riferirne al proprio governo.

Ma non va trascurata la coincidenza che proprio poche ore prima che nel pomeriggio del 12 ottobre avesse luogo il primo colloquio fra la delegazione finlandese e i dirigenti politici dell'U.R.S.S., l'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca si era recato al Kremlino per fiancheggiare, con la meditata parola di Washington, la dichiarazione antecedentemente fatta dai ministri di Danimarca, di Norvegia e di Svezia al governo sovietico. Con questa dichiarazione i paesi nordici avevano fatto sapere di seguire col più vivo interesse le conversazioni imminenti fra i delegati della Finlandia e i dirigenti russi, e avevano espresso la ferma speranza che tali trattative avrebbero riaffermato e consolidato le relazioni amichevoli russo-finlandesi.

Qualcos'altro veniva a corroborare simile intervento. Re Gustavo V di Svezia convocava a Stoccolma, per il mercoledì 18 ottobre, una riunione di Re Cristiano X di Danimarca, di Re Aakon VII di Norvegia e del Presidente della Repubblica Finlandese. Con l'assistenza dei quattro ministri degli affari esteri di Svezia, Norvegia, Danimarca e Finlandia, si doveva esaminare colà lo stato delle cose dinanzi a cui si erano venuti a trovare questi quattro paesi, in seguito alle nuove posizioni assicuratesi dalla Russia sovietica nel Mar Baltico, e in seguito alle richieste formulate da Mosca alla Finlandia.

Inaugurandosi questa conferenza, il Presidente Roosevelt e i Presidenti di altre venti Repubbliche americane inviavano al Re Gustavo di Svezia un messaggio in cui dichiaravano di unirsi per esprimere « il proprio appoggio a quei principi di neutralità e di ordine nell'imperio del diritto, che le Nazioni rappresentate alla Conferenza di Stoccolma hanno costantemente sostenuto e osservato nella loro storia ».

Il comunicato diramato all'epilogo dei lavori della Conferenza fissava due punti. I paesi scandinavi si dichiaravano impegnati a sostenere l'indipendenza della Finlandia e la comune neutralità. In secondo luogo, facevano comprendere di essere disposti a compiere opera di mediazione per porre fine al conflitto in Europa non appena fossero state trovate

Guglielmo Münters Ministro degli Esteri di Lettonia

Carlo Ulmanis, Presidente della Repubblica di Lettonia

basi di conciliazione soddisfacenti per le due parti belligeranti.

Il 20 a mattina, evidentemente fornito di più vasti poteri, ma, soprattutto di più ampia autorevolezza e forte, ormai, della tutela che la Finlandia si era assicurata a Stoccolma, il Paassikivi ripartiva per Mosca, per riprendere le interrotte conversazioni con Molotov.

La vigilia del giorno in cui si adunava a Stoccolma la Conferenza dei capi degli stati scandinavi, il presidente del Consiglio dei Ministri turco, Saydam, esponeva al gruppo parlamentare del partito Repubblicano ad Ankara, con dichiarazioni ribadite il giorno successivo dinanzi ad un folto gruppo di giornalisti, le ragioni del mancato accordo con la Russia, che il ministro degli Esteri Saragioglu in più che venti giorni di permanenza a Mosca non era riuscito a stipulare.

Il fallimento di tali trattative era dovuto, secondo le dichiarazioni del presidente del Consiglio di Ankara, al fatto che l'U.R.S.S. aveva presentato al ministro degli Esteri turco proposte che non si armonizzavano affatto con le basi di negoziato precedentemente stabilite per vie diplomatiche. Non si armonizzavano neppure con gli accordi anglo-franco-turchi. Dal punto di vista della sicurezza della Turchia, gli impegni che l'U.R.S.S. chiedeva al governo della Repubblica non erano proporzionati alle garanzie di sicurezza offerte. Le richieste russe, sempre secondo il presidente Saydam, non collimavano con la politica turca degli Stretti e con gli obblighi già sottoscritti, in merito, dalla Turchia. In altre parole, la Russia domandava che gli Stretti restassero chiusi alle Potenze non rivierasche del Mar Nero. In questo caso, la Romania sarebbe rimasta isolata. Le relazioni, però, fra Ankara e Mosca, si assicurava, avrebbero continuato ad essere fondate su basi amichevoli.

Venuto a mancare l'accordo turco-sovietico, era naturale che si venisse senz'altro alla stipulazione definitiva dell'accordo anglo-franco-turco, tenuto in mora a causa delle trattative turco-sovietiche di Mosca.

Tale accordo, in gestazione fin dalla primavera scorsa, è stato firmato ad Ankara la sera del 19 ottobre. A poche ore di distanza dalla sua stipulazione, Chamberlain ne dava comunicazione alla Camera dei Comuni, con visibile soddisfazione.

Il patto, della durata di quindici anni, è entrato immediatamente in vigore, consta di nove articoli e di un protocollo addizionale. Esso implica tre ordini di impegni bellici. L'Inghilterra e la Francia assisteranno la Turchia quando essa fosse aggredita da una potenza europea, o coinvolta in una guerra mediterranea provocata dall'azione di una potenza europea. A sua volta la Turchia darà il suo appoggio all'Inghilterra e alla Francia quando si verificasse un atto di aggressione di una potenza europea che si estendesse al Mediterraneo orientale o quando l'Inghilterra e la Francia si trovassero impegnate nell'adempimento dei doveri assunti con la garanzia unilaterale data alla Romania e alla Grecia.

Da ultimo, il protocollo addizionale stabilisce che qualora la messa in opera dell'assistenza prevista dal patto tripartito dovesse condurre la Turchia ad ostilità contro l'U.R.S.S., la Turchia si potrà considerare senz'altro dispensata dai predetti obblighi di assistenza.

Le parole troppo piene di sottintesi con le quali l'annuncio del patto tripartito è stato

Constantino Pats, Presidente della Repubblica di Estonia

dato alla Camera dei Comuni, hanno provocato dalle « Isvestja » questa messa a punto: « Si contava di poter separare la Germania dall'U.R.S.S. a mezzo di un patto fra Russia e Turchia, parallelo a quello che Inghilterra e Francia si accingevano a stipulare con Ankara, parallelo, cioè, a una combinazione specialmente diretta contro la Germania ed anche, in certe circostanze, contro un eventuale avversario della Francia e dell'Inghilterra nel Mediterraneo. Ma l'U.R.S.S. si è accorta in tempo della manovra diplomatica delle potenze Occidentali ».

Se occorre una chiarificazione della posizione dell'Italia di fronte al nuovo patto tripartito, noi la troviamo in un periodo del *Giornale d'Italia* in risposta ad una nota editoriale del « Times »: « Nei Balcani nulla potrà essere tentato e fatto senza l'Italia, della quale, oggi più che mai, sono evidenti in quel territorio i vitali interessi, i quali non sono, evidentemente, solo di ordine economico ». ＊＊＊

Juho Kusti Paassikivi
Delegato Finlandese nelle trattative di Mosca

Giuseppe Stalin Presidente della URSS

Shekru Saragioglu Ministro degli Esteri della Turchia

VERSO LA SECONDA GUERRA

I giorni passano e i bollettini degli stati maggiori si susseguono con laconica monotonia — salvo rare vampate — senza apportare elementi che consentano fondate ipotesi su le venture operazioni delle armate terrestri.

Intanto, una certa agitazione si appalesa fra alcuni non-belligeranti; sforzi di compromessi come quelli della Turchia, vive apprensioni come quelle degli stati nordici, parteggiamenti come quelli di Washington, o atti dall'apparenza contraddittoria come quelli moscoviti. Nel complesso mancano anche in questo settore, quelle indicazioni di ordine politico che sogliono lasciar presagire l'indirizzo degli eventi strategici per quell'inesorabile nesso che lega reciprocamente le operazioni militari e la condotta diplomatica della guerra.

In questo momento sembra che la politica lasci alla strategia l'ufficio di risolvere la lotta, mettendo di fronte a contendersi la vittoria lo stato maggiore del comando unificato franco-inglese e lo stato maggiore germanico.

Chi si muoverà primo per la seconda guerra?

Se dinanzi alla quasi-inerzia che dura nella regione del confine franco-germanico dal principio di settembre, vien fatto di ricordare il tempo in cui due capitani avversari potevano invitarsi reciprocamente a sparare per primi — con cortesia da salotto, forse meno altruistica di quel che si creda — ciò non è per fare dell'umorismo fuor di luogo, ma per annotare che quello fu appunto il tempo della massima decadenza dell'arte bellica; la quale si basa sul binomio «sorpresa-vivacità», non su le predisposizioni quasi ostentate e su l'incerto e lento incedere.

Oggi a giustificare questa tendenza ad «attendere» l'attacco nemico, vi sono indubbiamente ragioni in gran parte valide e tutte imperniate sul dubbio circa il valore relativo dei mezzi moderni di difesa e di offesa; e cioè se la bilancia penda piuttosto dalla parte delle poderose opere fortificatorie o dalla parte dei perfezionati mezzi di attacco, quali sono i bombardieri aerei, le grosse artiglierie e le armi corazzate.

Data l'insistenza che si mette da parte franco-inglese a riaffermare ad ogni occasione che questa guerra ha da essere per le democrazie occidentali condotta alla «Fabio Massimo» (il ministro della guerra inglese, Hore Belisha lo ha ribadito proprio in questi giorni) mentre da parte germanica si son fatte dichiarazioni su tutt'altro tono, è logico — in questo vagare che andremo facendo fra le congetture — considerare le prospettive che si presentano ad una offensiva germanica.

***

Prospettiamo anzitutto, in linea teorica, la eventualità di una violazione da parte della Germania degli Stati neutrali, cominciando da quelli del nord-ovest — Olanda, Belgio, Lussemburgo — quantunque ciò non apparisca, per ora, probabile.

Per la natura del terreno, in cui mancano valide linee naturali di difesa; per il sistema fortificatorio completato e rimodernato dopo la grande guerra; per le interruzioni stradali predisposte, ostacolanti l'avanzata di unità motorizzate e corazzate; per la resistenza non trascurabile delle truppe mobili, la traversata del Belgio non potrebbe essere di breve durata. Aggiungasi, che superato il territorio belga, l'offensiva tedesca si troverebbe di fronte al prolungamento settentrionale della linea Maginot; la quale non ha forse qui la consistenza che ha nella regione renana, ma è indubbiamente robusto sbarramento da non potersi sca-

Parco di artiglierie tedesche di medio calibro

Truppe inglesi sbarcano in Francia

valcare senza grandi mezzi meccanici e ripetuti colpi. Deve ritenersi indubbio che la difesa franco-inglese avrebbe tempo per far accorrere al confine franco-belga importanti masse di manovra.

Nel 1914 la violazione tedesca della neutralità belga si proponeva principalmente di aggirare per il nord i grandi campi trincerati costruiti dopo il '71 dai francesi nella regione centrale, di contro agli sbocchi dall'Alsazia e dalla Lorena. Oggi, una invasione del Belgio non avrebbe più questo scopo e dovrebbe supporsi piuttosto come estensione verso nord-ovest del raggio d'azione di una offensiva concomitante avente l'epicentro nella regione renana. E' evidente che in tali ipotesi anche il Lussemburgo verrebbe compreso nella zona dell'offensiva tedesca. Sprovvisto di esercito e impossibilitato a difendersi da sè, il piccolo Ducato potrebbe essere per contraccolpo invaso da ovest da alleati franco-inglesi e divenire fin dal primo momento campo di battaglia.

A nord-est del Belgio, la eventuale violazione tedesca del territorio olandese, più che lo scopo di allargare la porta per l'ingresso delle truppe tedesche nel Belgio, potrebbe avere quello di avvicinare all'Inghilterra le basi navali ed aeree tedesche.

Si sa che l'Olanda conta per la propria difesa — oltre che sul valore delle truppe — su l'inondazione di vaste plaghe di territorio; procedimento difensivo che durante la guerra del 1914-18 si mostrò molto efficace nel Belgio e potrà dare un rendimento ancora maggiore in Olanda, dove già il terreno è in gran parte anfibio.

D'altra parte i tedeschi, ove progettassero il passaggio per l'Olanda, non mancherebbero di predisporre in tempo utile i mezzi tecnici necessari per superare l'ostacolo: ponti passerelle, zattere, eccetera. E poichè la violazione dell'Olanda si accompagnerebbe quasi certamente alla violazione del Belgio, a traverso la prima sarebbero avviate di preferenza le grandi unità di fanteria con artiglierie leggere e a traverso il secondo, le grandi unità corazzate e motorizzate e le artiglierie pesanti.

* * *

Passiamo ora all'altro estremo della frontiera occidentale germanica, dove — per completare le ipotesi — ci prospettiamo l'eventualità di una violazione tedesca del territorio elvetico.

Dopo l'annessione dell'Austria, i tedeschi possono penetrare nella Svizzera a monte ed a valle del Lago di Costanza. A monte di questo lago la difesa delle truppe mobili troverebbe buon appoggio nel terreno alpestre del Cantone di San Gallo e nella linea dei laghi di Wallen e di Zurigo; ed a valle, lungo lo stesso confine del Reno, che fra il Lago di Costanza e Basilea è rapido e profondo e sul quale i pochi ponti esistenti sarebbero stati fatti saltare indubbiamente dal genio militare svizzero. Con potenti artiglierie e numeroso materiale dei pontieri militari il confine germano-elvetico potrebbe essere superato. Ma la successiva avanzata nella regione pianeggiante della Svizzera potrebbe venir contrastata dalle truppe elvetiche appostate dietro linee naturali e dietro il corso dei fiumi — specialmente dell'Aarz — che hanno andamento perpendicolare alla direzione dell'avanzata tedesca verso il confine francese. Più ardua la traversata del Giura dove intanto la difesa francese sarebbe stata rinforzata; senza contare che la difesa diretta dei passi di questa catena, potrebbe accompagnarsi ad attacchi contro il fianco destro tedesco provenienti dall'alta Alsazia (regione di Belfort).

La lotta prenderebbe più largo sviluppo alla testata delle valli che conducono a Parigi. Durante il lungo percorso che questo aggiramento per il sud della linea Maginot avrebbe imposto ai tedeschi, i franco-inglesi avrebbero avuto il tempo di schierare molte forze per una battaglia forse decisiva. Qualora la sorte di questa prova di largo stile fosse favorevole ai tedeschi, la via per Parigi non potrebbe più essere seriamente ostacolata.

Notiamo di passaggio, che questo supposto piano strategico si inspirerebbe ad un concetto opposto a quello messo in atto dai tedeschi nella invasione del 1914. Allora, puntando con l'ala di manovra per il nord a traverso il Belgio essi miravano a vibrare un colpo nella zona di sutura fra francesi ed inglesi, per sospingerli a ritirate eccentriche, i francesi avendo interesse a coprir Parigi e gli inglesi ad avvicinarsi alle coste settentrionali. Nel caso qui supposto, la spinta tedesca cementerebbe meglio, strategicamente, la coalizione avversa.

Per non moltiplicare le ipotesi e non cadere addirittura nel fantastico, si fa qui astrazione dalle ripercussioni che le violazioni degli stati neutri avrebbero nel campo internazionale e per riflesso su le operazioni di guerra.

Questi cenni vogliono limitarsi a brevi osservazioni di carattere prevalentemente geografico-strategico.

* * *

Resta ora da accennare al caso di una offensiva tedesca nel tratto in cui il territorio

La linea delle fortificazioni sul confine Nord (Olanda, Belgio, Lussemburgo)

La linea delle fortificazioni sul confine Sud (Svizzera)

del Reich è a diretto contatto col territorio francese; e cioè con rispetto integrale della neutralità degli Stati a nord e a sud.

Ricorre qui alla mente che, a traverso questa stessa zona di confine, il Moltke Senior iniziò nel 1870 la celebre manovra offensiva che doveva in poco più di un mese mettere a terra le armate del Secondo Impero francese e provocare la decadenza di Napoleone III prigioniero di guerra e della restaurata dinastia napoleonica.

Il Moltke aveva progettato di radunare la massa delle forze nel Palatinato renano. Non escludeva che la Francia potesse esser pronta prima della Prussia e che potesse in conseguenza avere in un primo tempo l'iniziativa delle operazioni. In tal caso, se i Francesi avessero attaccato direttamente nel Palatinato i tedeschi li avrebbero affrontati in una prima grande battaglia. Se avessero violata la neutralità del Belgio (ma il Moltke opinava che ciò non convenisse per ragioni politiche ai francesi), li avrebbe attaccati sul fianco destro. Se fossero passati a traverso il Reno dall'Alsazia superiore, li avrebbe attaccati sul fianco sinistro. Se poi riuscisse alla Prussia d'esser pronta prima dei francesi, avrebbe, egli stesso — il Moltke — iniziata l'offensiva a traverso il Palatinato passando il confine fra Reno e Lussemburgo, ripromettendosi le maggiori probabilità di successo, perchè le armate tedesche si sarebbero trovate su le vie più dirette per Parigi.

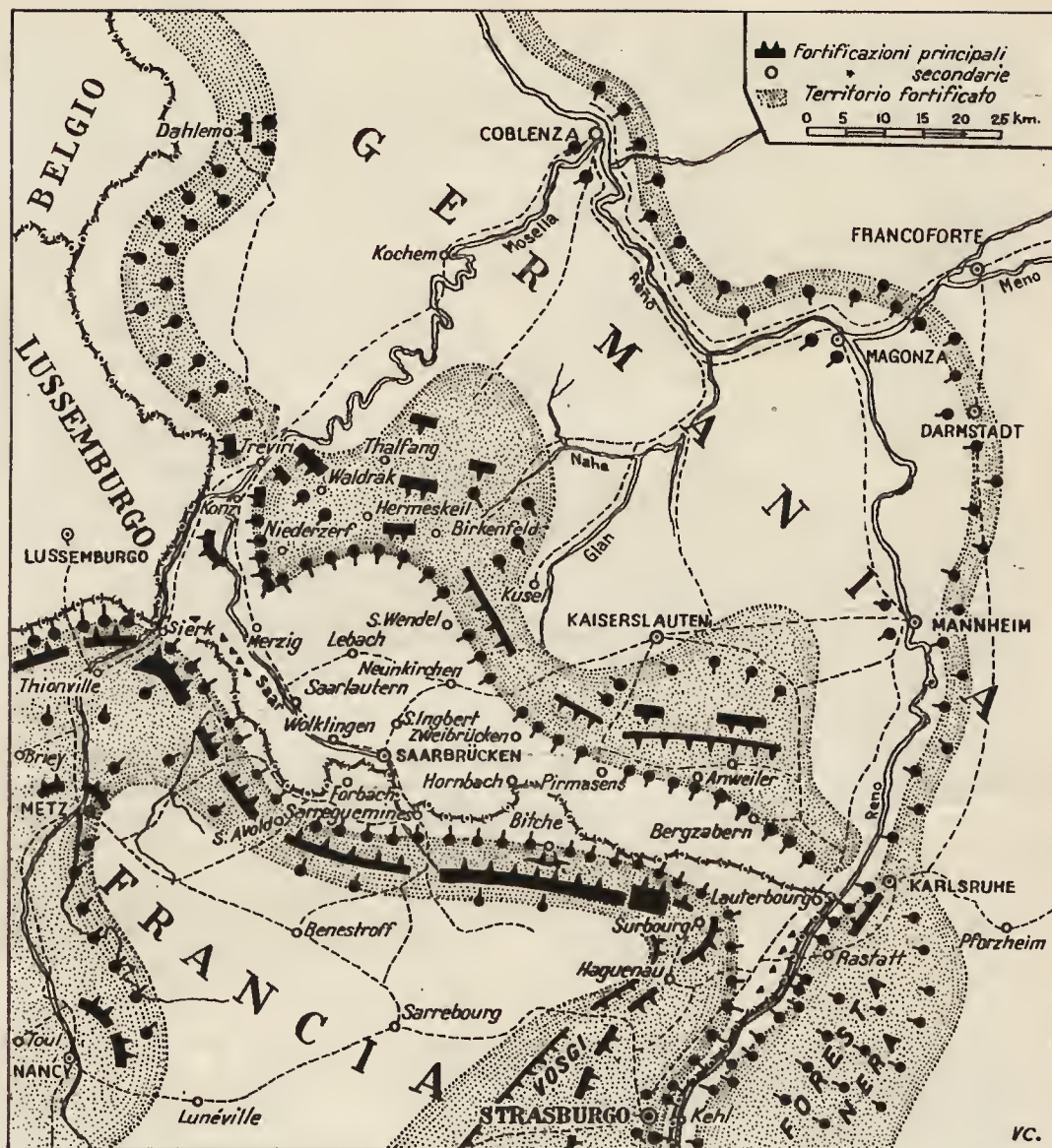
Può rinnovarsi oggi un disegno simile a questo?

Settant'anni fa non esisteva la linea Maginot; ma non esistevano neppure le artiglierie dai grandi calibri a lunga gittata nè le potenti macchine belliche, nè i nugoli di possenti e veloci velivoli da bombardamento.

Non si può dunque escludere a priori che una offensiva tedesca mirante a troncare gli indugi degli avversari possa anche oggi muovere in questo terreno, in cui sono gli accessi verso la Lorena e l'Alsazia, consacrato dalla natura alle grandi battaglie fra Francia e Germania. Sarebbe però eccessivo interpretare come un indizio di grandi operazioni tedesche dal Palatinato, l'offensiva condotta nella zona della Saar in questi ultimi giorni per ritogliere ai francesi le posizioni occupate in territorio germanico. Qualcuno potrebbe infatti osservare che non è buona regola richiamare l'attenzione del nemico proprio sul punto in cui si stanno preparando azioni di largo raggio. Altri potrebbe osservare che questa verità va oggi perdendo d'importanza perchè con le enormi masse di motori in azione e con la vigilanza dei velivoli da ricognizione, la sorpresa strategica è da relegare fra i desideri insoddisfatti. Sicchè, in definitiva dalla recente offensiva tedesca a raggio limitato, nulla si può indurre circa i propositi del Fuehrer per la condotta delle operazioni alla frontiera occidentale del Reich.

I territori tedesco e francese vengono altresì a contatto da Basilea a Lauterburg lungo il corso del Reno e cioè in corrispondenza del territorio alsaziano. Qui la presenza di un fiume profondo e veloce accresce la forza della Maginot, come della Sigfrido. Ed è da credere che poco o nulla sarà qui tentato dai due avversari. Da parte francese può essere sintomatico che si è proceduto alla rottura dei ponti, come si usa quando non si hanno intenzioni offensive.

* * *

La Renania, di dove i tedeschi potrebbero spiccare il salto per slanciarsi su le truppe e le fortificazioni dell'immediato oltre-confine, è regione collinosa e boscosa, rotta da profondi fossati incisi dalle acque, e le cui linee di più

La zona centrale del possibile urto franco-tedesco

facile comunicazione sono orientate in modo da agevolare gli accessi nei due sensi fra il Reno e la Saar.

Il masso dell'Hardt, che i rilievi dell'Alzey prolungano a nord, separa la regione in due sottozone; l'una costituita dalla striscia di terreno piano larga una trentina di chilometri distesa ai piedi del ripido versante orientale dell'Hardt e sviluppata nel senso dei meridiani, lungo il Reno. La sottozona ad occidente è il Palatinato propriamente detto con appigli tattici frequenti, possibilità di manovre e di imboscate.

Per l'offensiva dell'intero esercito germanico a traverso il confine fra il Reno e il Lussemburgo (che comprende anche il varco verso l'Alsazia settentrionale) può apparire ristretta la fronte di circa centosettanta chilometri. Devesi però notare che se le unità corazzate e motorizzate formanti l'ossatura dell'operazione (tenuto conto delle intense fabbricazioni degli ultimi mesi e del materiale catturato in Polonia, la Germania potrà disporre di un cinquemila carri corazzati) non troverebbero spazio per ammassarsi tutte nelle prime linee, possono tuttavia disporsi in profondità fino a 100-150 chilometri senza inconvenienti, data la celerità di traslazione ch'è loro propria, la quale consente di avviarle tutte nel breve termine di una giornata alle posizioni di attacco da località retrostanti contenute entro i limiti citati.

Volendo immaginare un modo di attacco della linea Maginot, ci si prospetta alla mente un complesso enorme di artiglierie pesanti corazzate e di carri armati, con truppe leggere anch'esse munite di protezione e di armi automatiche, procedenti ad ondate successive, mentre i grossi bombardieri alati colpiscono dall'alto i bersagli meno potentemente protetti e sconvolgono le strade di accesso per le quali dovrebbero giungere i rinforzi ed i cambi. Notisi che questi occorrerebbero frequenti alle unità mobili operanti all'esterno delle opere, in causa del rapido esaurimento di armi, di munizioni e di nervi prodotto dal fuoco e dal rombo dell'infernale battaglia.

* * *

I francesi hanno spiegato che, dopo la totale sconfitta della Polonia, conveniva loro sgombrare le posizioni occupate in territorio nemico, evitando in tal modo di dover sostenere un prevedibile attacco. Il «Times» si è mostrato gongolante perchè Hitler si è così trovato a dare un colpo di spada nel vuoto. Questo modo originale di intendere l'arte della guerra non può non lasciare perplessi; e comunque non sembra che possa essere elevato a sistema. Tanto più se si considera che la preferenza difensiva nel campo militare si accompagnerebbe ad una offensiva ad oltranza nel campo politico. Si pensa davvero che sia possibile annientare o anche solo sminuzzare la Germania limitandosi a piccole mosse avanti e indietro su le due rive della Saar? O non è piuttosto da ritenere ancor vivo e vitale il mònito di Napoleone, essere la difesa passiva condannata in precedenza all'insuccesso e soltanto l'offensiva feconda di vittorie?

ALBERTO BALDINI

Truppe francesi verso il fronte durante un esercizio di marcia con le maschere antigas

GLI ESERCITI BELLIGERANTI

In questo rincrudire delle operazioni belliche, l'attenzione generale si rivolge agli eserciti che di esse sono i protagonisti. Lasciando da parte, l'esercito polacco, che ormai può considerarsi inesistente (salvo quelle piccole aliquote di esso che potranno esser ricostituite sul suolo francese per continuare a difendere idealmente la bandiera della Patria sommersa) e l'esercito russo che, almeno per ora, si mostra riluttante ad esser coinvolto in un conflitto europeo, tre sono gli eserciti sui quali converge l'ansiosa attenzione del mondo: il tedesco, il francese e l'inglese.

La valutazione delle forze terrestri di uno Stato dipende, come tutti sanno, da molteplici fattori, alcuni stabili e di facile determinazione (la popolazione, anzitutto); altri mutevoli e meno facilmente indicabili in cifre, specie in periodi, come l'attuale, di affrettati e quasi convulsi armamenti (numero delle unità e delle macchine); altri, infine, ancor più difficilmente apprezzabili, in quanto sono d'ordine essenzialmente spirituale ed intellettuale (tradizioni militari, spirito delle masse, preparazione dei capi, dottrina di guerra ecc.).

Per quello che riguarda una possibile determinazione delle forze dei tre eserciti, in base alla popolazione dei rispettivi Stati, basterà accennare che ponendo a 100 la consistenza demografica germanica, quella britannica risulta di 55 e quella francese di 48. Ma è evidente che su questo fattore della popolazione — il quale consentirebbe di determinare, con buona approssimazione, le forze che ciascun paese può mettere in campo, tenendo presente il dato sperimentale che una popolazione di mezzo milione è sufficiente per costituire e tenere a numero una divisione di fanteria, con le corrispondenti aliquote di truppe ausiliarie e di servizi — incide notevolmente il fattore relativo ai sistemi di reclutamento. Basta pensare, ad esempio, che, al principio della guerra 1914-18, mentre la Francia iniziava le operazioni con 80 divisioni, l'Inghilterra, più popolata, non riusciva a mandare sul continente che 6 divisioni di fanteria ed una di cavalleria.

Diamo, ora, partitamente uno sguardo ai tre eserciti, perchè si possa giungere ad una valutazione, s'intende, ed in base ai soli dati che è possibile conoscere, del loro potenziale bellico.

L'ESERCITO TEDESCO

Il 16 marzo 1935 è una delle date più memorabili nella storia della Germania, quella, in cui il Governo tedesco, rompendo i vincoli imposti dal trattato di Versailles, promulgò la legge per la ricostituzione delle forze armate nazionali.

Dopo la *Reichswehr* provvisoria e la *Reichswehr* di mestiere, nasceva la *Wehrmacht* nazionale. Ciascuno di questi ordinamenti militari era sorto da una crisi, e recava in sè il segno del travaglio politico e sociale che lo aveva originato; la *Reichswehr* provvisoria, dalla dissoluzione dell'esercito imperiale e dalle due rivoluzioni del novembre 1918 e del febbraio 1919: la *Reichswehr* di mestiere, dal trattato di Versailles e dal *putsch* di Kapp; la *Wehrmacht*, dalla Rivoluzione hitleriana e dalla crisi del giugno 1934.

La duplice, drammatica esperienza storica da cui l'attuale regime politico della Germania è sorto — la guerra mondiale e la lotta interna — aveva fatto sì che la *Wehrmacht* fosse non soltanto l'erede della *Reichswehr* di mestiere, ma la continuatrice, anche, dei corpi franchi e delle formazioni patriottiche del dopoguerra; essa assomma, in certo modo, i caratteri e le funzioni, che hanno da noi l'esercito e la milizia volontaria.

La durata del servizio attivo nelle armate di terra e di mare è di due anni, con arruolamento al 20° anno; prima di tale età, i giovani possono essere ammessi nelle forze armate, come volontari. In ogni caso, però, non si può iniziare il servizio militare attivo se prima non si siano adempiuti gli obblighi del cosidetto « servizio del lavoro » (*Arbeitsdienst*) che consiste nel passare nei campi o nei cantieri sei mesi, tra lavori manuali, corsi di politica nazionale ed istruzioni di tipo militare.

Dopo il servizio militare, i congedati appartengono fino al 35° anno alla riserva, fino al 45° alla *Landwehr*, e quindi alla *Landsturm* (milizia territoriale).

Il Capo supremo della *Wehrmacht* è il Führer e Cancelliere del Reich; così si esprimeva il 3° comma della legge del 1935. I soldati, anzi, prestano il giuramento di fedeltà non alla Costituzione, ma alla persona di Adolfo Hitler. Per l'articolo 47 della Costituzione di Weimar, il Presidente del Reich era anch'egli Capo supremo delle forze armate, ma tale suo potere era soltanto nominale e limitato al tempo di pace; il Führer è investito degli stessi diritti sovrani che spettavano all'Imperatore, ma mentre questi poteva esercitarli solo sull'esercito prussiano, Hitler, invece, li esercita sull'intera armata del Reich.

La guardia al Reno

Fino al rimaneggiamento del febbraio 1938, era il Ministro della Guerra che, agli ordini del Führer, esercitava il comando effettivo della *Wehrmacht*, di cui era anche il comandante in capo, e poichè il Ministro aveva anche le funzioni di Capo di Stato Maggiore Generale, si può dire ch'egli tenesse in pugno il cosiddetto « tridente di guerra », e cioè le tre branche delle forze armate; di terra, del mare e del cielo.

Col decreto del 4 febbraio 1938, invece, il comando di tutte le forze armate, già esercitato dal Ministro della Guerra passò, senz'altro, al Führer. Alle sue dipendenze è posto un Capo del Comando Supremo dell'armata, che esercita anche le funzioni di Ministro della Guerra (generale Wilhem Keitel).

Il generale Walther von Braukitsch, già comandante il *Gruppenkommando* di Lipsia, fu chiamato a comandare l'esercito di terra, col grado di colonnello generale.

L'esercito terrestre tedesco fu ripartito in sei *Gruppenkommandos*: Berlin, Francoforte sul Meno, Dresda, Loiczen, Vienna e Hannover. Questi *Gruppenkommandos* sono ripartiti, alla loro volta, in 18 Corpi d'armata (Wehrkreis) ciascuno su due o tre divisioni. Ciascuna divisione normale è composta di tre reggimenti di fanteria, su tre battaglioni di tre compagnie fucilieri (ciascuna compagnia ha nove mitragliatrici leggere), una compagnia di mitraglieri, una di lancia mine, una compagnia motorizzata di anti-tanks ed una di trasmissioni. Ciascuna divisione, inoltre, comprende un reggimento di artiglieria ed un numero vario di batterie pesanti; un battaglione del genio, in parte motorizzato; una sezione di collegamento e ricognizione; una sezione di pontieri; una sezione di servizi sanitari.

Oltre queste formazioni, la *Wehrmacht* comprende un certo numero di divisioni corazzate (*Panzerdivisionen*) direttamente dipendenti dai *Gruppenkommandos*. Ciascuna di queste unità, modernissime e potenti comprende due reggimenti corazzati, costituenti brigata; un reggimento di tiratori, montati in parte su motocilette; un reggimento di artiglieria motorizzato; un battaglione di pionieri, motorizzati anche essi; una sezione di difesa anticarri. Ciascuno di questi reggimenti corazzati è dotato di 250 carri armati. Inoltre l'esercito tedesco dispone di quattro divisioni leggere e quattro motorizzate.

La cavalleria forma, coi suoi reggimenti, gruppi di esplorazione per le divisioni di fanteria.

Reggimenti di cavalleggeri, inoltre, vengono riuniti in brigate di cavalleria, con altre armi ausiliarie, per raggiungere, possibilmente, il massimo di forze combattenti indipendenti.

Ma di un organismo giovane, dinamico, in continua evoluzione e in rapido adattamento alle esigenze della più moderna tecnica militare, qual'è l'esercito della Germania nuova, i pochi dati e numeri indicati non possono valere a dare una rappresentazione esatta e tale che non sia profondamente alterata da provvedimenti e mutamenti in corso o in progetto.

Gli effettivi di pace della *Wehrmacht* si possono calcolare ad oltre 1 milione 500.000 uomini, ai quali sono da aggiungere i contingenti delle diverse formazioni paramilitari.

Quanti saranno gli effettivi di guerra del III Reich? Gli scrittori meglio informati li calcolano a 13 milioni di uomini, cinque dei quali, almeno mobilitabili in tempo brevissimo. Ciascun *Wehrkreis* o Corpo d'armata darebbe vita ad un'armata, e sarebbero, quindi, ben 18 le armate con le quali la Germania scenderebbe in campo.

Quando si pensi, infine, all'altissimo spirito patriottico che anima questa grande compagine militare, alla perfetta unità di comando, alla subordinazione assoluta di tutta la economia nazionale alle esigenze della difesa dello Stato, bisogna concludere che questo formidabile esercito nazionale, creato dalla Germania nazionalsocialista, rappresenta uno degli organismi militari più saldi e compatti nelle armi e nelle anime che mai siano stati espressi da una Nazione.

L'ESERCITO FRANCESE

La Francia, pur dopo la conclusione vittoriosa della guerra 1914-18, non ha mai cessato di dedicare cure assidue al proprio organismo militare, sia a causa dell'incerta situazione politica internazionale, sia per tener fede alle sue tradizioni nel campo militare.

Capo Supremo delle forze armate francesi è il Presidente della Repubblica, il quale, in tempo di guerra, ne affida il comando al Capo di Stato Maggiore Generale della Difesa Nazionale; attualmente, il generale Gamelin.

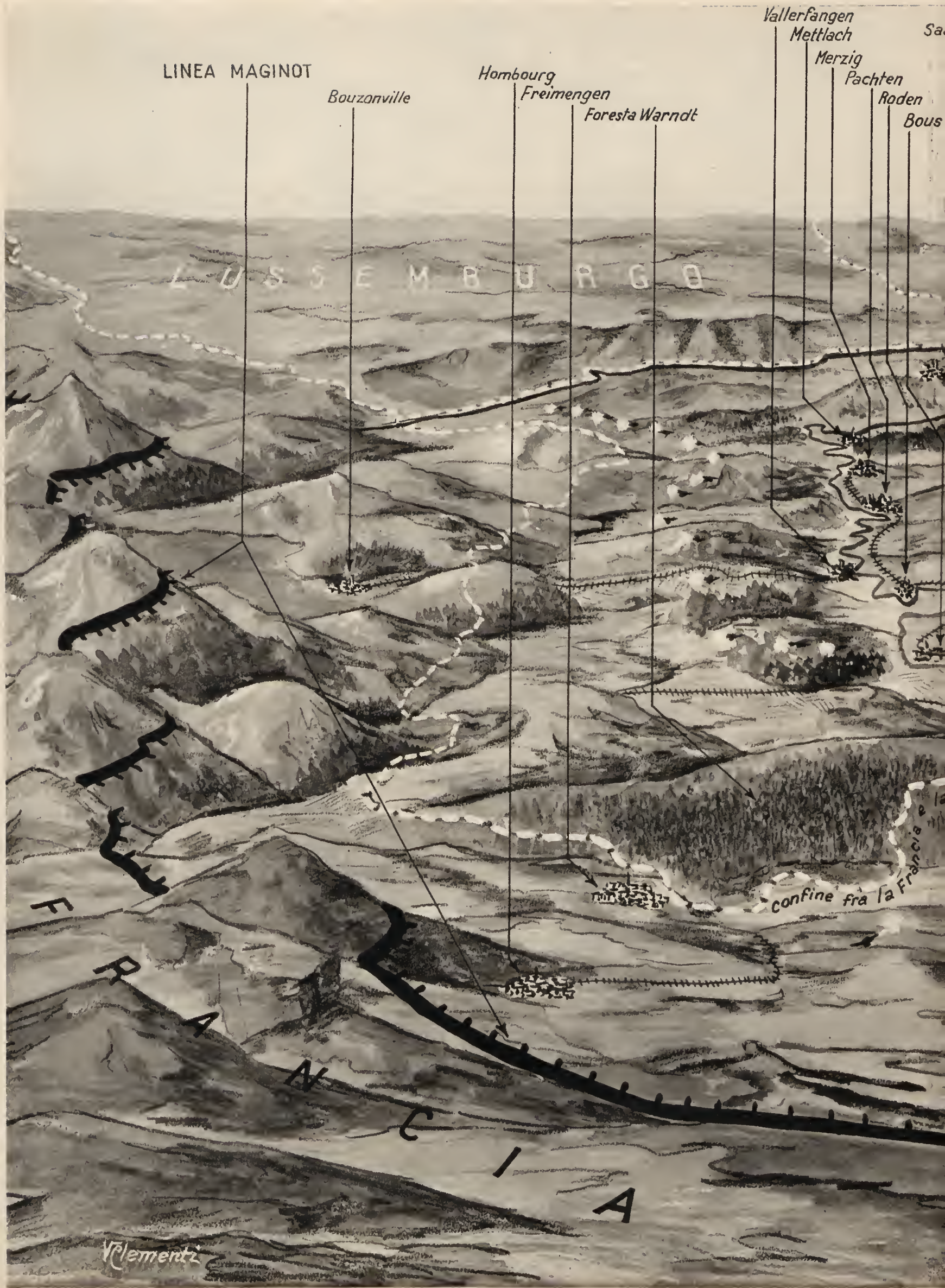
Il Ministro della Guerra è anche Ministro della Difesa Nazionale, in quanto presiede al coordinamento delle tre branche delle forze armate, ed ha una certa prevalenza sui suoi colleghi della Marina e dell'Aeronautica.

Com'è noto, l'esercito francese comprende un rilevante numero di unità di truppe coloniali, permanentemente dislocate non soltanto nei territori coloniali ma anche in quello metropolitano.

Quest'ultimo è ripartito in venti regioni militari, che hanno sostituito le circoscrizioni di Corpo d'Armata, pur serbandone pressochè intatta la composizione organica. La diciannovesima di queste regioni militari corrisponde all'Algeria; in più delle 20 è il Governatorato di Parigi.

Le truppe metropolitane, comprese quelle del Governatorato di Parigi e quelle coloniali dislocate in Francia, nonchè quelle metropolitane e coloniali residenti nell'Africa Settentrionale ed Orientale, dipendono tutte dal Ministro della

Fanterie tedesche intorno ad un lanciabombe durante un'azione (Da un disegno dell'Illustrirte Zeitung)

LINEA MAGINOT
Bouzonville
Hombourg
Freimengen
Foresta Warndt
Vallerfangen
Mettlach
Merzig
Pachten
Roden
Bous
LUSSEMBURGO
FRANCIA
confine fra la Francia e la
VClementi

PANORAMA DELLA
REGIONE DELLA SARRE
FRA LE LINEE
MAGINOT E SIGFRIDO
LINEA SIGFRIDO
Beupig
Völklingen
Konz
Forbach
Saarbrüchen
Grossbliederstroff
Mosella
GERMANIA
Saar
Reno

La lotta nel Mare del Nord (Disegno di Karl Storch junior nell'Illustrirte Zeitung)

Guerra; quelle, invece, che risiedono nelle Colonie anche se si tratta di reparti metropolitani, dipendono dal Ministro delle Colonie.

Le forze metropolitane, in tempo di pace, sommavano, fino alla vigilia dell'attuale conflitto, a 43 divisioni di fanteria, più altre otto di truppe non indivisionate, cinque divisioni di cavalleria ed una divisione corazzata. Delle divisioni di Fanteria, dieci sono motorizzate. Due divisioni di cavalleria sono state trasformate in « Divisioni leggere motorizzate », costituite da cavalieri autotrasportati, motociclisti ed autoblinde. I carri armati, in numero impreciisato e vario, sono ripartiti fra le grandi unità.

All'atto della mobilitazione, è previsto che le unità di pace vengano completate, portandole agli organici di guerra, e poi, che ciascuna regione militare costituisca una o più divisioni di riserva.

Si può calcolare, in tal modo, che l'esercito francese mobilitato dovrebbe in primo tempo venire a comprendere dalla 110 alle 120 divisioni di fanteria, oltre a quelle di cavalleria; press'a poco, quante ne poterono essere costituite dalla Francia durante la guerra 1914-18. Nè tale numero dovrebbe essere suscettibile di variazioni molto sensibili (salvo il possibile maggiore afflusso di truppe coloniali) dato che la popolazione della Francia è rimasta immutata.

E' il caso, quindi, di ricordare che la Francia mobilitò nel 1914, 83 divisioni di fanteria e 10 di cavalleria; nel 1915, ne aveva complessivamente, 97; nel 1916, 110; nel 1917, 117; nel 1918, 133; alla fine della guerra 112.

La forza alle armi raggiunse nel 1916, il massimo con 3.000.000 di uomini, di cui la metà circa combattenti; dal gennaio 1917 al gennaio 1918, si mantenne sui 2.900.000, per scendere, alla fine delle ostilità a 2.700.000. Le artiglierie, da 4600 pezzi nell'agosto 1916, salirono a 11.700 pezzi, alla fine della guerra.

Come numero di uomini da inviare in linea, non è prevedibile che la Francia possa, per questa guerra, compiere uno sforzo maggiore che per la passata; non è possibile, invece fare previsioni per quello che riguarda le macchine di guerra. A questo proposito, è opportuno soltanto notare che l'esercito francese è stato uno degli ultimi grandi eserciti europei, a mettersi sulla via della motorizzazione ed a creare delle grosse formazioni di carri armati; in questi ultimi anni, però, i tempi sono stati notevolmente accelerati, e grazie alle risorse industriali del paese, anche sotto questo aspetto sono stati compiuti progressi notevolissimi.

L'ESERCITO INGLESE

Fino a qualche tempo fa, le forze terrestri inglesi comprendevano *l'esercito regolare* (regular army) l'unico esistente in tempo di pace, e *l'esercito territoriale* (territorial army) rappresentato in pace da un solo piccolo nucleo (depositi reggimentali ed aiutanti maggiori); il resto della truppa e dei quadri era costituito soltanto da cittadini volontari, che una o più volte all'anno lasciavano le loro occupazioni per brevi periodi di esercitazioni.

L'esercito regolare era un esercito professionale reclutato su base volontaria e destinato a presidiare, in tempo di pace, la Madre Patria ed i territori alla cui difesa essa è direttamente interessata; in tempo di guerra, poteva essere impiegato ovunque le circostanze lo richiedessero. In tempo di pace, la forza dell'esercito regolare residente nella Madre Patria raggiungeva i 170.000 uomini circa, riuniti in 130 battaglioni di fanteria, 4 reggimenti di cavalleria montata, 17 reggimenti di cavalleria meccanizzata, 70 reggimenti di artiglieria delle varie specialità, 8 battaglioni di carri armati.

In tempo di guerra, queste unità costituivano una massa di manovra iniziale di 7 divisioni (6 di fanteria ed una corazzata).

L'esercito territoriale aveva il compito di sostituire in tempo di guerra l'esercito permanente nella difesa del territorio metropolitano; esso comprendeva secondo le notizie più recenti, i quadri per 134 battaglioni di fanteria, 17 reggimenti di cavalleria ed unità varie delle altre armi e servizi.

Nel marzo '39, la Gran Bretagna stabiliva il raddoppiamento dell'esercito territoriale, che veniva portato a 35 divisioni, ed aboliva in pari tempo ogni differenza tra i due eserciti. Veniva anche stabilito che l'eventuale corpo di spedizione da inviare nel continente dovesse comprendere circa 20 divisioni, e cioè le 6 dell'antico esercito regolare, 2 divisioni corazzate, 3 motorizzate e 9 altre divisioni di fanteria. Grande sviluppo doveva esser dato — in relazione anche alla potenzialità industriale del paese — ai mezzi meccanici e motorizzati.

Sono queste le forze che l'Inghilterra, almeno in un primo tempo, potrà inviare in sostegno della Francia; per ora, è stato annunciato che sarebbero già sbarcati oltre la Manica circa 158.000 uomini, di cui soltanto il 20 per cento di fanteria. Per contro, l'Inghilterra ha inviato in Francia ben 25.000 veicoli motorizzati.

Nell'agosto 1914, si ricorderà che l'Inghilterra non mandò in Francia che 6 divisioni (quelle che costituivano la *regular army*); le quali andarono progressivamente salendo fino a 59 (nel luglio 1918) più altre 24 dislocate nei vari scacchieri di guerra. Alla fine della guerra, l'Inghilterra aveva 88 divisioni in armi, più 8 per la difesa del territorio metropolitano, con un totale di 7.500 pezzi di artiglieria.

E' noto, poi, che la Gran Bretagna ha adottato recentemente la coscrizione obbligatoria, sulle basi seguenti: obbligatorietà di istruzione militare per tutti i giovani di 20 e 21 anni di età, e 6 mesi di ferma, al termine dei quali si passa nella riserva dell'esercito regolare.

Naturalmente, però, solo tra qualche tempo e quando saranno risolti i non facili problemi dei quadri e dei materiali, si potranno constatare in Inghilterra gli effetti della coscrizione obbligatoria ed i riflessi sull'armamento effettivo della potenzialità bellica del paese.

Al rafforzamento di questa ed, in genere, agli apprestamenti militari, presiedono, in tempo di pace, il *Comitato di difesa imperiale*, organo consultivo del Governo sulle questioni più complesse riguardanti la difesa del Paese; il *Consiglio dell'Esercito*, organo consultivo del Ministro della Guerra, ed infine una *Commissione per la guerra meccanica.*

A completare l'esame delle forze armate inglesi sarebbe necessario dare uno sguardo all'esercito anglo-indiano, a quelli dei Dominions ed alle truppe coloniali in genere ma degli eserciti extra-territoriali così della Francia come dell'Inghilterra ci riserviamo di trattare a parte, in un altro articolo.

AMEDEO TOSTI

Fanterie tedesche di presidio alla linea Sigfrido

Il sommergibile tedesco U. 28. — Con una unità di questo tipo è stata affondata la nave portaerei inglese "Courageous"

Le forze in contrasto sul mare

L'entità pura e semplice delle cifre indicanti i totali delle navi attualmente in servizio nelle flotte belligeranti e dei relativi dislocamenti — Gran Bretagna 708 navi per 2.274.450 tonn.; Francia 338 navi per 708.714 tonn.; Germania 345 navi per 373.900 tonn. — dà un'idea sia pure approssimata delle enormi potenze che sono in gioco sul mare.

Per rendersi conto dei rapporti fra queste potenze, però, le cifre non sono sufficienti, e l'esame di alcuni aspetti dei loro elementi costitutivi, come dei compiti fondamentali che confrontano le flotte opposte, è indispensabile per formarsi una idea sia pur approssimata delle possibilità operative di ciascuna di esse.

Come numero di navi e come dislocamento complessivo appare subito una enorme sproporzione fra le marine avversarie. Ma alla superiore flotta anglo-francese compete anche un compito ben più vasto: difendere l'ingente traffico marittimo indispensabile per i rifornimenti delle due nazioni, bloccare le comunicazioni atlantiche della Germania, controllare il commercio marittimo dei neutri, alimentare i corpi di spedizione inglesi e coloniali sul territorio francese.

Per raggiungere tutti questi risultati è necessario un gran numero di navi. Esse debbono inoltre battere continuamente il mare, in piccoli gruppi, e spesso isolatamente, così che è necessario disporre ancora di altre navi da tenersi riunite per farle accorrere prontamente là dove possa manifestarsene il bisogno.

I tedeschi, invece, avendo praticamente rinunziato a navigare con i loro piroscafi al di fuori del Baltico, possono mantenere tranquillamente in porto le loro forze navali, sino a quando non abbiano deciso di compiere un attacco contro l'avversario. Nella esecuzione di questo essi possiedono poi due preziosi vantaggi: la scelta del momento e del punto da colpire, e si tratta di vantaggi di valore inestimabile.

Nell'insieme, quindi, ed ove ben si considerino i compiti che confrontano i belligeranti, la sproporzione quantitativa delle forze non è poi così grande come può apparire a prima vista.

Alla notevole differenza quantitativa fra le flotte opposte corrisponde quella, pure marcata, nel campo qualitativo: anch'essa deriva sostanzialmente dalla disparità dei problemi strategici. La Gran Bretagna, possiede una flotta costituita principalmente di navi di superficie: molte corazzate, che formano il nerbo della flotta da combattimento — esse rappresentano il 34% sul totale del naviglio combattente inglese — una forte aliquota di portaerei — 9% — e specialmente di incrociatori — 36% — indispensabili per la protezione del traffico mercantile e la difesa dei numerosi interessi inglesi in ogni parte del mondo, relativamente scarso naviglio leggero — 16% — ed una modestissima aliquota di sommergibili — solo il 5%.

La flotta francese ha invece un proporzionamento alquanto differente. Le corazzate coprono il 30% del totale del naviglio combat-

La base navale inglese di Scapa Flow. — Lo schizzo mostra il difficile accesso e le frecce indicano l'intensità delle correnti di cui i numeri precisano l'intensità in chilometri orari.

tente; più modesta ancora è la proporzione delle navi portaerei — 4% — ed anche gli incrociatori non sono largamente rappresentati — 28%; abbonda invece il naviglio sottile — 23% — e specialmente quello subacqueo.

Aspetto simile ha la flotta tedesca, con un più forte nucleo corazzato — 43% — pochissimi incrociatori — 26% — e maggiori aliquote di naviglio sottile — 21% — e subacqueo — 10%.

A prima vista, la flotta tedesca si presenta con caratteristiche di idoneità alla guerra di contrasto, basata sul naviglio leggero e subacqueo; mentre nella flotta inglese attraverso l'alta aliquota di navi portaerei e di incrociatori, è evidente la preoccupazione principale di possedere una forte quantità di navi adatte per la difesa del traffico marittimo.

Sempre sotto l'aspetto qualitativo è ancora da notare che le navi inglesi e francesi di ogni classe tendono a raggiungere i massimi dislocamenti, per dar loro la più ampia possibile autonomia, mentre quelle tedesche, che necessitano di un raggio di azione molto inferiore essendo costruite per agire nel Mare del Nord, sono quasi sempre di dislocamento inferiore. E' così che si spiega come la Germania possiede un numero di navi combattenti non molto inferiore a quello della Francia, mentre il loro dislocamento totale è meno della metà.

Altro elemento assai interessante è quello dell'età delle navi costituenti le varie flotte.

La flotta inglese è certamente la più vecchia. Le sue corazzate più recenti in servizio — « Nelson » e « Rodney » — sono state impostate nel 1922. Delle navi portaerei solo una — la « Ark Royal » — è stata costruita recentemente; le altre risalgono tutte ai tempi della grande guerra. Migliore è la situazione degli incrociatori e dei cacciatorpediniere, fra i quali ve ne sono molti costruiti nel dopoguerra e nei tempi più recenti. Sono mantenute però in servizio anche numerose unità di questi tipi, che risalgono anch'esse all'epoca della grande guerra — 25 incrociatori e 58 cacciatorpediniere — e che, pur avendo superato in molti casi i limiti di età concordati nei trattati internazionali, non vengono ancora radiate dai quadri in attesa che siano pronti i rimpiazzi.

Nel complesso, la flotta inglese mostra palesemente che durante molti anni del dopoguerra i governi succedutisi al potere non si sono molto preoccupati del suo rinnovamento, fidando sugli accordi internazionali per mantenere per lo meno l'aspetto della tradizionale superiorità britannica sui mari. La ripresa nelle costruzioni navali inglesi data da troppo breve tempo perchè il nuovo materiale sia già in stato di prestare servizio.

Del tutto differente è la situazione tedesca. Fra le corazzate, la Germania ne ha solo due vecchie. Incrociatori, naviglio leggero e sommergibili sono stati tutti costruiti nel dopoguerra, e la percentuale del materiale recentissimo è molto elevata.

La flotta francese rappresenta una via di mezzo fra questi due estremi, con navi vecchie e nuove più o meno proporzionalmente distribuite nei vari tipi.

Il perfezionamento tecnico delle armi negli ultimi anni, e l'avvento di nuovi mezzi di guerra, conferiscono grande valore al fattore età delle navi: gli inglesi non hanno mancato di farne amara esperienza nei più salienti episodi sin qui occorsi sul mare.

Infine, per completare il quadro del confronto fa le marine belligeranti, bisogna considerare le navi in costruzione.

In questo campo è evidente lo sforzo di rinnovamento della marina inglese. Ben nove corazzate, sei navi portaerei, ventitrè incrociatori, quarantotto cacciatorpediniere, ventidue sommergibili, sono in allestimento od in costruzione nei cantieri britannici. A questi dati ufficiali dei programmi navali sono da aggiungere gli innumerevoli scafi di piccola e media dimensione, che vanno sotto il nome generico di naviglio minore ed ausiliario, in parte nuovi, in parte trasformati, che la marina inglese va allestendo con febbrile attività per controbattere l'arma subacquea ed aerea dell'avversario.

La Francia ha in corso di preparazione quattro corazzate, due navi portaerei, tre incrociatori, diciotto fra cacciatorpediniere e torpediniere, venti sommergibili, oltre il naviglio minore ed ausiliario.

In Germania infine, sono in costruzione tre corazzate, due navi portaerei quarantotto fra cacciatorpediniere e torpediniere, trentacinque sommergibili.

L'apporto dei nuovi materiali, nel momento attuale in stato di approntamento più o meno avanzato, rappresenterà a suo tempo insieme un notevole ringiovanimento della marina inglese ed un aumento non disprezzabile di quella tedesca.

Gli aspetti principali sin qui considerati permettono ora di formulare un giudizio complessivo sulle possibilità relative delle marine opposte. La marina inglese è in sostanza certamente molto più forte di quella tedesca. Ma l'elevata percentuale di incrociatori e navi portaerei, necessaria ad una potenza navale i cui interessi sono sparpagliati un po' dovunque, come pure il gran numero di corazzate, non le servono gran che nel conflitto attuale. Per una guerra di carattere così strettamente definito, come quella che deve affrontare nel mare del Nord contro le forze navali ed aeree tedesche e nell'Oceano Atlantico orientale contro i sommergibili, la marina inglese è sproporzionata. Troppo forte nelle navi maggiori, tutte più o meno antiquate, è invece deficiente nel naviglio sottile e minore, ausiliario prezioso nella lotta che la confronta. Attraverso l'esame delle sue caratteristiche risulta evidente che la guerra contro la Germania non è stata considerata probabile in Inghilterra sino a poco tempo fa.

La marina tedesca, per contro, costruita espressamente per il problema operativo nel Mare del Nord, costituita di materiale recentissimo ed aggiornato secondo i più moderni criteri tecnici, dotata probabilmente di nuovi mezzi offensivi ancora segreti, possiede tutti

IL MARE DEL NORD

Il Mare del Nord

gli elementi favorevoli per potere registrare brillanti successi contro il più lento e meno moderno avversario.

L'alleata marina francese da un lato, ed il vasto complesso di navi in costruzione dall'altro, sembrano offrire sufficiente margine di sicurezza per garantire l'Inghilterra dal rischio di perdere il controllo del mare, per lo meno nei fondamentali elementi che più la interessano: navigare con la propria flotta mercantile, impedire il traffico oltremare dei piroscafi tedeschi e controllare il commercio marittimo dei neutri, confinanti con la Germania. Non è detto però che ciò sia ottenibile senza perdite: a quelle subite se ne aggiungeranno probabilmente molte altre, come è stato saggiamente preveduto dal primo ministro inglese in un suo recente discorso. E' evidente che la marina britannica attraversa un periodo di crisi, le cui cause derivano dalla sua stessa costituzione, nè riuscirà a superarlo completamente che quando, attraverso l'enorme sviluppo dei mezzi antisommergibili ed antiaerei, nonchè della marina mercantile, avrà ultimato il processo di trasformazione necessario per rendersi idonea all'attuale particolare conflitto, processo che nel momento attuale deve considerarsi appena iniziato.

* * *

I più recenti avvenimenti della guerra marittima derivano dalla situazione sopra tratteggiata. Essi si possono raggruppare sotto due aspetti: attacchi tedeschi con forze subacquee ed aeree contro la flotta inglese e ripresa della lotta contro il traffico mercantile delle potenze occidentali.

Nel primo campo si hanno ora notizie più precise sull'affondamento della corazzata inglese « Royal Oak »: esso è avvenuto nell'interno della munitissima base navale di Scapa Flow, ed è stato eseguito da un sommergibile tedesco di cui non è stato comunicato il nome, ma probabilmente molto piccolo. Secondo dichiarazioni ufficiali inglesi, la corazzata è stata colpita da non meno di quattro siluri. Il forzamento del difficilissimo passo di accesso, in cui gli ostacoli nautici si aggiungono alle difese retali e dei campi minati, è stato unanimemente considerato come un atto di magnifica audacia e di rara perizia; lo stesso ministro della marina inglese ha reso pubblico omaggio alla virtù del giovane comandante tedesco, tenente di vascello Prien, il cui nome è diventato celebre da un giorno all'altro. Che azioni del genere possano essere ripetute con successo nel prossimo futuro è sempre possibile; esse saranno però ancor più difficili di quella testè riuscita, per le ulteriori provvidenze che fuori dubbio saranno subito prese dagli inglesi.

Negli attacchi aerei contro le forze navali inglesi i tedeschi sembra che abbiano cambiato sistema. Le navi in movimento non sono state più attaccate, mentre l'offensiva aerea si è diretta contro quelle ancorate nelle basi navali. Un primo attacco ha avuto luogo sul Firth-of-Forth, il 16 ottobre, verso le 15h, cioè in pieno giorno. L'attacco è stato preceduto, secondo una tattica che sembra ormai abituale, da voli di ricognizione, eseguiti nella

L'imponente batteria da 406 della corazzata Nelson

mattinata, probabilmente per accertarsi della presenza e della posizione delle navi inglesi. Alle 14h 30m sono apparsi i primi bombardieri tedeschi, provenienti dal mare, e l'attacco si è protratto per circa un'ora, con successive ondate di due o tre aerei. Secondo fonti inglesi, gli aerei attaccanti furono circa dodici e lanciarono numerose bombe di grosso calibro. Le perdite accusate dagli inglesi sono: lievi danni agli incrociatori « Southampton » ed « Edinburg » nonchè al cacciatorpediniere « Mohawk » causati dallo scoppio di bombe nelle loro vicinanze, quattordici morti e quarantaquattro feriti colpiti sulle navi stesse da schegge. I tedeschi avrebbero perduto quattro aerei, secondo la versione inglese; il comunicato tedesco invece rettifica questa cifra portandola a due, ed afferma che anche due aerei da caccia inglesi sono stati abbattuti.

Un secondo attacco aereo è stato portato dai tedeschi il giorno successivo: questa volta sulla base di Scapa Flow. Anzi gli attacchi sono stati due: uno nella mattinata e l'altro sull'inizio del pomeriggio. Al primo hanno partecipato quattro soli bombardieri; al secondo due gruppi di aerei, uno di quattro e l'altro di sei. Due bombe sono cadute presso la corazzata « Iron Duke » causando vari danni, per citare le parole con cui il primo ministro britannico ha dato la notizia alla camera dei Comuni la sera stessa. La nave colpita, che era passata in riserva da vari anni, disarmandola in parte delle artiglierie e della corazza, assolveva il compito di nave deposito della base, ed il suo valore bellico è certamente molto limitato.

Il fatto che gli attacchi aerei sulle basi inglesi sono stati effettuati con un numero non grande di apparecchi, assieme a quello che i periodi di intensa attività si alternano con altri di calma, inducono a supporre che per ora i tedeschi si limitino a ricercare elementi di controllo pratico sui loro sistemi di offensiva aerea.

La guerra al traffico ha segnato una vera e propria sosta nella prima quindicina di ottobre, probabilmente in relazione alle offerte di pace da parte tedesca. Nella prima settimana, è stato affondato solamente un piccolo piroscafo inglese, e nessuno francese. Sino alla metà di ottobre la media si manteneva sempre alquanto bassa, sì che il primo ministro inglese poteva dichiarare che le perdite si erano limitate nella seconda settimana a solo il mezzo per cento delle navi mercantili entrate nei porti inglesi. Subito dopo, però, le notizie relative agli affondamenti di piroscafi ricominciarono a crescere: il 15 ottobre venivano segnalati i siluramenti di tre navi mercantili francesi fra cui un piroscafo passeggeri ed una modernissima e capace petroliera, e da allora in poi sono state registrate alcune altre vittime dei sommergibili.

Il siluramento di navi mercantili francesi merita di essere sottolineato, perchè sino ad ora i sommergibili tedeschi le avevano spesso risparmiate, probabilmente per ragioni politiche.

Sulle coste atlantiche dell'Argentina è stata di nuovo segnalata la presenza della corazzata tedesca «Admiral Scheer». Non si hanno però notizie sulla sua attività bellica; mentre pare appurato che il piroscafo inglese « Clement » non sia stato affondato da questa nave, ma da un piroscafo tedesco armato in corsa, caduto a sua volta vittima di un incrociatore inglese qualche giorno dopo.

Dai giornali tedeschi viene infine annunziato che è probabile un più esteso impiego di navi di superficie contro il naviglio mercantile diretto in Inghilterra.

Da questi vari sintomi sembra quindi che la campagna contro il traffico mercantile possa entrare prossimamente in una fase di maggiore attività, nè appare che le perdite subite della flotta subacquea tedesca abbiano avuto sensibile capacità di attenuarla, almeno per ora. In merito a quest'ultimo argomento è da segnalarsi la recente dichiarazione del ministro della marina inglese in cui è affermato che dall'inizio della guerra sono stati affondati tredici sommergibili tedeschi, e cinque ne sono stati gravemente danneggiati e probabilmente affondati: la dichiarazione sembra una rettifica alla precedente comunicazione ufficiosa che dava come affondati diciassette o diciotto sommergibili. Da parte tedesca l'affermazione è stata nettamente smentita; non sono però state date notizie precise circa il numero dei sommergibili affondati.

Altra novità della guerra contro la navigazione mercantile è quella segnalata da fonte inglese di attacchi tentati da forze aeree tedesche su convogli di piroscafi. Entrambi gli attacchi sono avvenuti il 21 ottobre, nel Mare del Nord. Il primo ha avuto luogo nelle ore antimeridiane, ma non è stato portato a fondo e non sono state lanciate bombe, perchè, come afferma il comunicato inglese, il pronto intervento di apparecchi da caccia britannici ha consigliato i bombardieri ad allontanarsi. Nel pomeriggio dodici aerei tedeschi hanno attaccato un altro convoglio, e contro di essi hanno aperto il fuoco le navi di scorta mentre gli apparecchi da caccia tornavano in azione. L'incontro si è risolto, secondo l'informazione inglese, con la perdita di quattro bombardieri tedeschi e nessun danno nè alle navi nè agli aerei inglesi. Anche su questo scontro manca qualsiasi indicazione da parte tedesca.

E. CIURLO

Cacciatorpediniere inglese in crociera

LE FORZE AEREE IN LOTTA

Perchè i nostri lettori possano avere un orientamento nel giudicare delle caratteristiche che va assumendo la guerra aerea sul fronte occidentale e sul mare, e dello sviluppo che essa potrà assumere nel futuro, sarà bene accennare a grandi linee alla consistenza attuale e potenziale delle forze aeree contrastanti.

Diciamo subito però che in questo campo non si può essere precisi come, per esempio, lo si può nella rassegna delle forze navali. Lo sviluppo di queste non si può nascondere (messa in cantiere, varo, la mole stessa delle navi) e specialmente la costruzione, il tonnellaggio e l'armamento di alcuni tipi di navi sono elementi vincolati da accordi internazionali, alla cui stretta osservanza tutti, anche i non contraenti, sono più o meno interessati.

Potranno essere oggetto di segreto alcuni particolari tecnici costruttivi, alcune installazioni di bordo atte a migliorare il rendimento bellico dell'unità navale, ma la consistenza numerica e qualitativa sostanziale dell'unità stessa è conosciuta.

Non così può dirsi dei velivoli, che più facilmente si possono occultare e le cui caratteristiche tecniche e belliche sono soggette ad un progresso molto più rapido che non quelle delle navi.

Bisogna quindi contentarsi di dati approssimativi, i quali peraltro, messi in relazione con altri elementi di giudizio, possono dare un'idea sia pure generica dell'efficienza attuale e dello sviluppo potenziale delle forze aeree in lotta.

Il potere aereo di uno Stato dipende essenzialmente dal numero degli apparecchi, dalle loro qualità tecniche e belliche e dall'attrezzatura industriale dello Stato stesso. A questi elementi ne vanno aggiunti altri, quali: la solidità finanziaria, la posizione geografica, l'attrezzatura delle basi, ecc.

Il numero degli apparecchi e la loro armonica dosatura fra le varie specialità dà la sensazione più visibile del potere aereo. Ma ciò che, ai fini bellici, potenzia realmente il numero è la qualità degli apparecchi, vale a dire l'insieme delle caratteristiche tecniche (velocità orizzontale, quota raggiungibile rispetto all'unità di tempo, maneggevolezza e sicurezza della manovra) ed il complesso delle qualità belliche, atte a rendere il velivolo un vero ed utile strumento di guerra (armamento di bordo, possibilità di portare forte quantitativo di bombe, autonomia di volo, che condiziona il raggio d'azione militare dell'apparecchio).

Al numero ed alle qualità dei velivoli occorre aggiungere la potenzialità industriale, che un Paese possiede nella produzione aeronautica, il che naturalmente suppone anche ottimi tecnici ed ottime maestranze.

Tutto questo insieme viene valorizzato dall'elemento uomo, professionalmente e tecnicamente preparato: piloti, tecnici, specializzati e scuole relative.

Al lume di quanto sopra esposto diamo un rapido sguardo alla consistenza attuale ed allo sviluppo potenziale delle forze aeree dei protagonisti della guerra in atto, e cominciamo dalla Francia.

Apparecchi inglesi Hundley Page in crociera

FRANCIA

L'Aviazione francese, come è noto, finchè fu sotto la direzione di Pierre Cot, si venne a trovare in uno stato di crisi permanente, acutizzata dal rifornimento di apparecchi e motori, che in misura sempre più larga venivano forniti ai rossi di Spagna.

Nel gennaio del 1938, in seguito alla reazione sempre più forte dell'opinione pubblica, che aveva avuto modo di constatare lo stato di disorganizzazione aeronautica del Paese, Pierre Cot dovette dare le dimissioni. Al suo posto venne nominato M. Guy La Chambre, che procedette subito ad affrontare i gravi problemi del suo dicastero con criteri di organicità, senza la preoccupazione, per lo meno assillante, delle interferenze demagogiche, che ispiravano la condotta del suo predecessore. Ma in materia così delicata, quale è quella della efficienza tecnica dell'Aviazione, il cambiamento più o meno radicale di rotta non potè effettuarsi in pochi giorni e quindi i primi mesi servirono a preparare solidamente le premesse tecniche, industriali e psicologiche del nuovo cammino.

Fu riformato il Consiglio Superiore dell'Aria, organo supremo coordinatore di tutte le attività concernenti lo sviluppo e l'efficienza dell'Arma Aerea, e fu nominato Capo di Stato Maggiore il Generale Vuillemin, uomo di primo piano e di grande prestigio.

Fu accelerata la procedura per la progettazione, l'impostazione ed il collaudo dei prototipi, e quella attinente all'ordinazione ed alla consegna degli apparecchi in serie.

Il nuovo programma di costruzioni aeree approvato alla Camera prevedeva, secondo la rivista belga «L'Echo des Ailes» del 12 corrente, la messa in servizio, nello spazio di due anni, di 2500 apparecchi di prima linea delle varie specialità, il che supponeva la costruzione di 5000 apparecchi e 12.000 motori (calcolando le riserve).

Nell'aprile 1938 fu passata all'industria nazionale l'ordinazione dei primi lotti dei nuovi apparecchi, e per accelerare la ricostruzione aeronautica furono fatte ordinazioni anche all'industria americana.

Quasi tre miliardi furono spesi per attrezzare gli stabilimenti.

Nell'autunno del 1938 si cominciarono a vedere i primi frutti della rinascita aviatoria. Fino al settembre 1938 la produzione mensile era di 41 apparecchi; nel dicembre questa cifra mensile fu portata a 70, nel gennaio 1939 ad 80 ed in seguito fu più che duplicata.

Gli apparecchi di nuova concezione e con caratteristiche tecniche aggiornate al progresso aeronautico entrarono in servizio nel maggio 1939.

Parallela a questo fervore di attività industriale si irrobustì l'organizzazione delle scuole, per adeguare il personale alle nuove necessità di sviluppo delle forze aeree.

Ci sembra possa ritenersi che la media mensile della produzione degli apparecchi da parte dell'industria aeronautica francese si aggiri oggi sui 200 o poco più.

INGHILTERRA

La crisi del settembre 1938 che sboccò nella conferenza di Monaco, trovò l'Inghilterra, come la Francia del resto, impreparata nelle sue forze aeree. Ciò venne sostanzialmente affermato alla Camera dei Comuni e di questo argomento la stampa quotidiana e tecnica inglese ebbe molto ad occuparsi. Fra i primi provvedimenti finanziari presi dopo Monaco infatti lo sviluppo delle forze aeree occupò un posto preminente.

In questo anno la produzione aeronautica si è quindi notevolmente sviluppata, e migliorie sensibili e sostanziali sono state apportate a tutto il sistema di organizzazione centrale, riguardante l'ordinazione, la sorveglianza, il collaudo e le consegne degli apparecchi da parte delle fabbriche, il cui numero è stato fortemente aumentato.

Parallelamente si è sviluppata la preparazione del personale: piloti, osservatori e specializzati, le cui scuole sono state largamente accresciute e potenziate nell'attrezzatura e nel rendimento.

Provvedimenti opportuni sono stati concordati con i Domini, in modo da farli partecipare al potenziamento aereo imperiale, me-

Apparecchio Heinhel da bombardamento in pieno volo

diante l'impianto di fabriche di apparecchi sul loro territorio. Se in alcuni di questi Domini la produzione aeronautica servirà ai bisogni della difesa locale (e ciò indirettamente allevia il compito della Madrepatria, che vien dispensata dal dover provvedere, per lo meno in maniera integrale, a quella difesa con l'invio di materiale aereo), in altri, come nel Canadà, questa produzione apporterà un aumento diretto alla efficienza numerica dell'Aviazione inglese, impegnata in Europa.

Forti commesse di aerei vennero ordinate in America prima ancora del conflitto e la riforma americana della legge sulla neutralità, tuttora in discussione, è destinata ad esercitare un'influenza diretta sugli approvvigionamenti aerei inglesi, come su quelli francesi.

A questi possibili rifornimenti non si può dare naturalmente valore assoluto, in quanto il trasporto di questo materiale in Europa è sempre soggetto all'alea della guerra sottomarina ed aerea, prima che i piroscafi possano giungere in porto.

E' molto difficile, per ovvie ragioni, precisare in cifre l'attuale consistenza dell'Aviazione inglese. La stampa e le riviste tecniche da alcuni mesi sono molto reticenti in proposito. Alla fine del 1938, secondo uno studio americano, la media mensile di produzione aeronautica inglese si aggirava sui 200 apparecchi e la produzione annuale, a cominciare dal 1. gennaio 1940, si sarebbe aggirata sui 5000 apparecchi, vale a dire su una media mensile leggermente superiore ai 400. La media di 200 del dicembre 1938 naturalmente è aumentata nel primo semestre dell'anno corrente, e forse non si è lontani dal vero, (se si tien conto dell'intensificarsi della produzione, a causa della crisi dell'agosto e del conseguente stato di guerra), ammettendo che l'attuale media mensile si aggiri sui 450-500.

Naturalmente nel giudicare dell'efficienza numerica dell'Aviazione inglese occorre tener presente il numero, la vastità e l'eccentricità dei settori aerei dell'Impero britannico, ai cui bisogni potenziali la produzione globale aeronautica inglese deve far fronte.

Questa considerazione va estesa anche alla Francia.

GERMANIA

Il Trattato di Versailles con le sue clausole militari pretese imporre alla Germania il disarmo aereo, permettendole solo un'attività aerea civile; fra l'altro, fu inibita l'installazione a bordo dei velivoli tedeschi di motori al di là di un certo modesto limite di potenza. Questa camicia di Nesso però, anzichè soffocare le possibilità di progresso aereo della Germania, servì d'incentivo per spronare i tecnici allo studio *rigorosamente scientifico* delle

Le operazioni aeree nel Mare del Nord.

costruzioni aeree (profili alari, leghe leggere ed extraleggere, rendimento del motore, ecc.). Questo studio per un complesso di ragioni fu piuttosto trascurato da tutti durante la guerra mondiale, quando le necessità quotidiane della lotta imponevano di poter disporre di determinate caratteristiche belliche dei velivoli, senza badare molto all'eccessivo dispendio di energie e di mezzi per raggiungerle.

In tal modo, pur rimanendo nei limiti formali di certe limitazioni del trattato di Versailles, la Germania ottenne risultati superiori a quelli raggiunti dalla tecnica degli altri.

Con l'avvento di Hitler al potere e lo svincolo graduale, ma continuo, dalle disposizioni iugulatorie del trattato di pace, la Germania con la sua potente attrezzatura industriale ed il suo ben noto metodo di lavoro e di organizzazione, si trovò in grado di realizzare nella pratica ed in misura sempre crescente i risultati degli studi tecnici, sviluppati negli anni grigi antecedenti alla sua rinascita.

Nel 1935 si iniziò l'opera di resurrezione aeronautica e sono note le ripercussioni, praticamente verbali e giornalistiche, che il fenomeno ebbe sulle nazioni occidentali.

Secondo certe informazioni della citata rivista belga *L'Echo des Ailes*, che le riporta dal *Temps*, alla fine del 1938 la Germania aveva 5000 apparecchi di prima linea, senza contare quelli di seconda linea. La produzione si intensificò ancora più nel 1939, anno in cui la Germania potè disporre delle risorse aeree ed industriali della Cecoslovacchia.

Alla stessa data (fine 1938) la produzione media mensile, sempre secondo il *Temps*, si aggirava sui 750 apparecchi *per la produzione di pace*. Si può ritenere quindi che dal gennaio 1939 ad oggi la capacità di produzione media mensile superi e di molto i 1000 apparecchi, media destinata ad aumentare notevolmente, se si tien conto delle fabbriche ceche e polacche incorporate nel sistema industriale germanico.

Vi sarebbero in Germania 51 stabilimenti per gli apparecchi e 17 per i motori. La sola fabbrica di Oranienburg produrrebbe da 10 a 12 bimotori da bombardamento veloce Heinkel He 111 per settimana; solo questa fabbrica produrrebbe quindi più di 600 apparecchi da bombardamento veloce all'anno.

Per giudicare dell'importanza di questa produzione numerica occorre considerare l'elemento qualitativo degli apparecchi, di cui fanno fede alcuni importanti primati aerei posseduti dalla Germania e le notevoli iniziative finora prese dall'Armata Aerea tedesca nel Mare del Nord.

Naturalmente a tutti questi elementi accennati occorre aggiungere il fattore sovietico, in materia di rifornimenti di apparecchi e motori per l'efficienza e lo sviluppo ulteriore delle Forze Aeree tedesche, rifornimenti non soggetti all'alea dei trasporti di apparecchi americani e canadesi in Europa.

Le Forze Aeree tedesche inoltre sono concentrate tutte contro il fronte occidentale ed il Mare del Nord, mentre quelle francesi ed inglesi debbono rimanere decentrate, per ovvie necessità di carattere imperiale.

Un fattore importantissimo da tener presente, per completare lo schematico quadro globale dell'efficienza dell'Armata Aerea tedesca, è costituito dall'esperienza bellica acquisita dagli equipaggi tedeschi nella lunga guerra di Spagna e nella fulminea conquista della Polonia. Ed anche ciò ha il suo peso, almeno nel primo periodo della guerra.

* * *

Da quanto precede, e dal carattere delle azioni aeree che si vanno svolgendo soprattutto nella guerra aero-navale, appare evidente la superiorità aerea tedesca in fatto di iniziativa bellica e di risultati finora raggiunti. Questi risultati sono stati ammessi anche da personalità responsabili inglesi, quando hanno affermato che la maggior parte dei danni subìti finora sul mare dalla marina da guerra inglese era dovuta ai sommergibili. Implicita ammissione che *il resto* era dovuto alle forze aeree tedesche.

Questa netta superiorità iniziale tedesca rispetto alle altre due aviazioni antagoniste è ammessa del resto anche dal *Temps* in un suo articolo pubblicato il 15 corrente. Il futuro ci dirà se e fino a che punto sarà raggiunto l'equilibrio fra le forze aeree in lotta.

L'attività aerea sul fronte terrestre accenna ad aumentare, ma non rivela tuttora alcun carattere di speciale significato.

Quella svolta dal 17 al 22 corrente nel Mare del Nord è stata abbastanza movimentata. La iniziativa è stata sempre dalla parte tedesca.

Alle 13,30 del giorno 17 un gruppo di apparecchi bombardò la base navale di Scapa Flow, colpendo la vecchia corazzata *Iron Duke*, che subì vari danni.

Reazione della caccia inglese e perdita di qualche apparecchio da ambo le parti.

Dopo i bombardamenti aerei effettuati sulla baia di Edimburgo e su Scapa Flow, molti altri voli furono compiuti sulla costa inglese a scopo, sembra, di ricognizione e molti allarmi si ebbero in parecchie città costiere, non esclusa Londra.

Il giorno 17 vi furono numerosi allarmi a Southend, Rochester, Folkestone, Newcastle, Hull, Scarborough, Colchester, Londra.

Il giorno 18 si ebbe un allarme di un'ora a Scapa Flow; il 20 vi furono reiterati allarmi, con intervallo medio di 50 minuti, ad Edimburgo, Dundee, Solent ed in vari distretti dell'Inghilterra meridionale.

Il 21 vi fu un attacco aereo ad un convoglio inglese in zona imprecisata del Mare del Nord, ed in esso si ebbe qualche apparecchio tedesco abbattuto. Il giorno 22 altri allarmi furono dati nel Yorkshire e nel Lincolnshire.

Questo allargarsi della sfera di attività dell'aviazione tedesca sulle coste inglesi è quanto mai significativo ed i molti allarmi non possono non avere ripercussioni sulla vita produttiva delle città dove essi si manifestano.

Quest'intensa attività esplorativa tedesca su tutto il litorale orientale inglese prelude a qualche cosa di più importante, oppure mira ad individuare la ubicazione di navi, partite forse dalla baia di Edimburgo o da Scapa Flow, più volte ormai visitate da formazioni aeree tedesche?

VINCENZO LIOY

Aerei inglesi in missione di bombardamento

Calendario degli avvenimenti

(*continuazione vedi pag. 26*)

Martedì 3 *Attività politica e diplomatica.* Il Ministro Ciano riferisce al Duce i risultati della sua visita a Berlino.

Chamberlain, interpellato ai Comuni da Lloyd George, ammette la possibilità di un esame ponderato di serie offerte di pace.

La Conferenza panamericana chiude i suoi lavori, riaffermando il proposito dei neutri di veder rispettati i loro diritti e prendendo misure per la sicurezza della navigazione nelle acque americane, e per neutralizzare le conseguenze della guerra sulle economie delle diverse Repubbliche.

A Mosca hanno luogo conversazioni fra il Ministro degli Esteri russo e i delegati della Lettonia e della Lituania.

Attività militare. Sul fronte occidentale l'occupazione di Varsavia da parte delle truppe tedesche procede regolarmente.

Sul fronte occidentale movimento di pattuglie tra la Mosella e la Sarre.

Il Comando Supremo francese comunica che nel mese di settembre sono stati abbattuti 24 apparecchi tedeschi contro 8 francesi.

Mercoledì 4 *Attività politica e diplomatica.* In Italia sono largamente modificate le norme per la esportazione.

A Parigi Daladier, parlando alla Commissione degli Affari esteri della Camera, afferma che la causa profonda della guerra risiede nella volontà di dominio della Germania e rende omaggio agli sforzi compiuti fino all'ultimo momento dal Duce per scongiurare la catastrofe.

Il Belgio prende provvedimenti per difendersi dal blocco britannico.

Il governo sovietico esercita pressioni sulla Lettonia e sulla Finlandia. Il Ministro degli Esteri turco è ricevuto da Voroscilof.

Attività militare. Sul fronte orientale, fra la linea di demarcazione e il nuovo confine fra la zona d'interessi russo-tedeschi, hanno luogo combattimenti contro le truppe polacche sbandate.

Sul fronte occidentale pattuglie e imboscate in diversi punti della linea.

Giovedì 5 *Attività politica e diplomatica.* Continua la pressione russa nei riguardi degli Stati baltici.

La Lettonia sta per accordarsi con la Russia.

L'Ungheria firmerebbe un accordo con la Jugoslavia, sotto gli auspici dell'Italia.

Attività militare. Sul fronte orientale operazioni di rastrellamento ad est della Vistola. Hitler passa in rivista a Varsavia le truppe tedesche.

Sul fronte occidentale ricognizioni e azioni di artiglieria. Alcune migliaia di Polacchi lasciano il Belgio, dove risiedono per andare a combattere in Francia.

Venerdì 6 *Attività politica e diplomatica*: Il Führer pronunzia al Reichstag un importante discorso politico, nel quale propone una conferenza per la pace fra le grandi Nazioni.

Il Duce riceve l'Ambasciatore di Germania von Mackensen, che gli presenta il testo del discorso di Hitler.

Un comunicato del Ministero delle Informazioni britannico afferma che le proposte di Hitler saranno esaminate in consultazione con i Domini e con la Francia.

Daladier dichiara alla Commissione senatoriale degli Esteri che « la Francia, come la Gran Bretagna, non deporrà le armi se non quando sarà assicurata una pace durevole ».

Attività militare: Il Führer visita le truppe dell'ottava Armata tedesca a Varsavia. Presso Koch ottomila soldati polacchi, sotto il comando del gen. Klebor, depongono le armi.

Sul fronte occidentale attività di pattuglie e di elementi leggeri a sud-ovest di Saarbrücken.

Sabato 7 *Attività politica e diplomatica*: I governi britannico e francese si consultano circa le proposte di pace formulate da Hitler.

Una delegazione lituana si reca a Mosca per discutere le richieste russe circa la costituzione di 2 basi d'aviazione e il libero transito sulla ferrovia Lipoja-Rominski.

Al Senato americano continua il dibattito sulla legge di neutralità.

Benes costituisce a Londra un governo nominale ceco-slovacco.

Il Duce tiene rapporto ai Gerarchi della Sardegna, occupandosi della economia autarchica e ricordando il secolare eroismo dei Sardi.

Attività militare: Sul fronte occidentale azioni di artiglieria fra la Mosella e la Sarre e azioni di pattuglia a sud di Dueponti.

La Marina francese comunica di aver catturato nella prima settimana d'ottobre 30.000 tonnellate di merci destinate alla Germania.

Domenica 8 *Attività politica e diplomatica.* Il generale Gambara, ambasciatore d'Italia, presenta le credenziali al Capo dello Stato spagnuolo.

Il ministro di Finlandia a Stoccolma, Paasikivi, è invitato a Mosca per trattare questioni politiche ed economiche interessanti i due Paesi.

Attività militare: Sul fronte orientale proseguono i movimenti verso la linea d'interesse russo-tedesca. Due comandanti di divisione, 1255 ufficiali e 15.600 sottufficiali e soldati polacchi hanno deposto le armi. Il bottino comprende 10.200 armi da fuoco portatili, 205 mitragliatrici, 20 cannoni, oltre 5.000 cavalli e parecchie casse di reggimento.

Sul fronte occidentale colpi di mano tedeschi nella regione ad est della Mosella. Azione reciproca di artiglieria a sud e a sud-ovest di Sarrolouis.

(*Continua*)

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C.
Città Universitaria - Roma

IL SEGRETO DEL BEL SORRISO
Buona parte della bellezza del sorriso dipende dai denti sani e bianchissimi. Ma i denti non sono soltanto per la bellezza del sorriso, essi hanno una funzione essenziale per la salute dell'organismo. Pulite i vostri denti mattino e sera con Pasta Dentifricia ERBA - GI.VI.EMME il famoso dentifricio scientifico e sciacquatevi la bocca dopo i pasti con Albol o con Albol Rosso - Liquore dentifricio. Questi prodotti sono dei forti disinfettanti ed hanno inoltre la proprietà di sciogliere i grassi che durante la masticazione si depositano sui denti ed in ogni punto della cavità orale. Servono come ottimo dentifricio per chi non tollera l'uso dello spazzolino e per chi ha i denti malati o rimessi.
ALBOL ROSSO
LIQUORE DENTIFRICIO
ERBA
IN VENDITA NELLE FARMACIE, NELLE MIGLIORI PROFUMERIE E DROGHERIE
GI.VI.EMME PROFUMI E PRODOTTI DI BELLEZZA - MILANO